



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

811^a seduta pubblica (pomeridiana)

giovedì 20 aprile 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	23
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	35

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SENATO

Composizione5

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-03310) - Rilascio di tre malviventi albanesi arrestati tra le province di Treviso e Pordenone:

PRESIDENTE5

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*6BISINELLA (*Misto-Fare!*)8**(3-03490) - Chiusura ufficio giudice di pace di Eboli (SA):**

PRESIDENTE10

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*10CARDIELLO (*FI-PdL XVII*)11**(3-02914) - Ripartizione risorse finanziarie per accoglienza immigrati:**

PRESIDENTE11

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*12GAMBARO (*ALA-SCCLP*)14**(3-03206) - Regolarità numerosi appalti pubblici concessi dai comuni alla SOGET SpA:**

PRESIDENTE14

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*14CARDIELLO (*FI-PdL XVII*)16**(3-03494, 3-03675, 3-03677 e 3-03678) - Sicurezza passeggeri e personale ferroviario a bordo dei treni:**

PRESIDENTE17, 21

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*17MUNERATO (*Misto-Fare!*)19MANDELLI (*FI-PdL XVII*)19CONSIGLIO (*LN-Aut*)20**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 2017**22*ALLEGATO A***INTERROGAZIONI** 23

Interrogazione sul rilascio di tre malviventi albanesi arrestati tra le province di Treviso e Pordenone 23

Interrogazione sulla chiusura dell'ufficio del giudice di pace di Eboli (Salerno) 24

Interrogazione sulla ripartizione delle risorse finanziarie per l'accoglienza degli immigrati 25

Interrogazione sulla regolarità di numerosi appalti pubblici concessi dai comuni alla SOGET SpA 26

Interrogazioni sulla sicurezza di passeggeri e personale ferroviario a bordo dei treni 29

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 35**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 35

Assegnazione 35

CONSIGLI REGIONALI E DELLA PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 36

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 36

Interrogazioni 36

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 40

Interrogazioni da svolgere in Commissione 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Liguria a seguito delle dimissioni del senatore Augusto Minzolini, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Roberto Cassinelli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Roberto Cassinelli.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03310 sul rilascio di tre malviventi albanesi arrestati tra le province di Treviso e Pordenone.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, rispondo all'interrogazione presentata dalla senatrice Bisinella, inquadrando anche l'oggetto della stessa.

Con l'atto di sindacato ispettivo in discussione la senatrice interrogante riporta una vicenda consumatasi nella serata del 16 novembre dello scorso anno, nel territorio compreso tra le province di Treviso e Pordenone, allorquando i carabinieri procedevano al controllo di tre cittadini albanesi, sospettati di diversi furti in abitazione, a bordo di un'autovettura Audi A4, risultata anch'essa provento di furto.

Riferisce, in particolare, che i predetti, dopo essere stati fermati ed identificati, all'esito di un inseguimento che comportava un notevole dispiegamento di mezzi e di personale delle Forze dell'ordine, venivano denunciati a piede libero per il reato di ricettazione dell'auto e rimessi immediatamente in libertà.

A tale riguardo, nel richiamare quanto riportato dagli organi di stampa, che hanno dato notevole rilievo alla vicenda, assume che vi sarebbe stata una sottovalutazione del caso per un errore di comunicazione tra i carabinieri operanti e il magistrato di turno.

Su tali premesse, tenuto conto del clamore mediatico riservato al fatto e delle ricadute negative sulla fiducia dei cittadini nel sistema giustizia e, più in generale, nelle istituzioni, chiede di conoscere se il Ministro della giustizia, nell'esercizio delle sue prerogative, intenda avviare un'ispezione ed adottare i conseguenti provvedimenti.

Preme innanzitutto rilevare che della vicenda è stata investita la competente Direzione generale magistrati, che ha provveduto ad acquisire elementi informativi dalla procura della Repubblica di Treviso, titolare del relativo procedimento. Dalla relazione trasmessa dalla procura di Treviso emerge che la sera del 15 novembre 2016, verso le ore 23,30, il magistrato di turno esterno riceveva una chiamata dal comandante della stazione dei carabinieri di Cessalto, nel corso della quale gli veniva riferito che tre soggetti di nazionalità albanese (individuati in Shafloqi Enis, Shafloqi Lorenc ed Alia Elton), che al momento non risultavano gravati da precedenti penali, erano stati fermati a bordo di un'autovettura risultata provento di furto, commesso in Pordenone l'11 novembre 2016; che i predetti, nonostante il tentativo di sottrarsi all'identificazione, gettandosi nel fiume Livenza, erano stati bloccati, con l'ausilio dei carabinieri di Pordenone; che, all'esito delle operazioni di controllo, all'interno dell'auto venivano rinvenuti strumenti atti allo scasso e un paio di orecchini di cui si sospettava la provenienza furtiva; si procedeva dunque al sequestro del mezzo e di quanto rinvenuto.

La procura della Repubblica di Treviso ha altresì comunicato di essersi espressa negativamente circa l'opportunità di procedere al fermo degli indiziati del delitto di ricettazione, unico reato ipotizzabile nell'immediatezza dei fatti, in quanto le tre persone risultavano al momento incensurate e non appariva prospettabile la richiesta di applicazione della misura cautelare; inoltre, non risultava possibile procedere all'arresto, non ravvisandosi il presupposto della flagranza di alcun reato.

A tal proposito, l'ufficio requirente ha comunicato che, verso le ore 3,30 del 16 novembre, lo stesso magistrato di turno riceveva una seconda telefonata, nel corso della quale il nucleo operativo e radiomobile (NORM) dei carabinieri di Pordenone lo informava, che era stato individuato il proprietario degli orecchini rinvenuti nella disponibilità di uno dei tre indiziati, ma questi, tuttavia, non forniva alcuna informazione circa la data del furto, non potendosi dunque ritenere la flagranza del reato.

Da ultimo, la procura di Treviso ha riferito che, nell'ambito del relativo procedimento, venivano depositati gli atti relativi alle perquisizioni ed ai sequestri, ritualmente convalidati, e dal controllo dei certificati del casellario giudiziale, Shafloqi Enis risultava incensurato, Shafloqi Loren gravato da un precedente per violazione dell'articolo 496 del codice penale, per fatti sentenziati nel 2004, e Alia Elton gravato da precedenti per reati contravvenzionali, furto, falsi e ricettazione, commessi negli anni 2003 e 2004.

Sulla base dell'istruttoria svolta, la competente articolazione ministeriale non ha ravvisato a carico del magistrato di turno al momento dei fatti condotte rilevanti sotto il profilo disciplinare. Al riguardo ha rilevato che le scelte operative adottate dal magistrato si iscrivono nell'area delle valutazioni discrezionali, espressive dell'esercizio della funzione giurisdizionale e sindacabili all'interno dello stesso sistema processuale attraverso l'esperimento di mezzi impugnatori, laddove previsti.

In particolare, trattandosi di determinazioni maturate nel contesto della fase delle indagini preliminari e nell'ottica delle strategie investigative dell'autorità requirente, la scelta di perseguire gli indagati in stato di libertà, non versandosi in ipotesi di arresto obbligatorio, non è passibile di alcuna censura, non essendosi tradotta in violazioni di leggi o in provvedimenti giuridicamente abnormi. A tal proposito giova infatti rilevare la doverosa distinzione fra scelte discrezionali dell'autorità giudiziaria, in quanto tali insindacabili, e comportamenti vincolati, perché imposti da precise norme di legge, suscettibili, questi soli, di verifiche alla stregua dei parametri di diligenza sottesi alle figure dell'illecito disciplinare.

Tanto rappresentato con riguardo alla vicenda specifica, preme rassicurare la senatrice interrogante che tutte le istituzioni, a partire dalla stessa autorità giudiziaria, presteranno e prestano la massima attenzione al tema del contrasto ai reati predatori, proprio nella consapevolezza che tali fattispecie delittuose inficiano il senso di fiducia della collettività nelle istituzioni e generano una percezione di allarme e paura.

In tale prospettiva devono essere letti i più recenti orientamenti della giurisprudenza di legittimità, che hanno fornito un'interpretazione estensiva del concetto di privata dimora per i reati contro il patrimonio, affermando la sussistenza di tali reati ove commessi nei luoghi in cui il titolare può legittimamente esercitare lo *ius excludendi*.

Pari attenzione al tema è stata riservata dal Governo e dal Ministero nell'ambito del disegno di legge n. 2067, approvato dal Senato lo scorso 15 marzo, e attualmente all'esame della Camera, recante modifiche al codice penale, al codice di procedura penale all'ordinamento penitenziario. Il disegno di legge interviene, infatti, sulla cornice sanzionatoria del delitto di furto in abitazione e con strappo, di cui all'articolo 624-bis del codice penale, e

del delitto di rapina, di cui all'articolo 628 del codice penale. In particolare, per entrambe le fattispecie è previsto un inasprimento del limite minimo della pena detentiva e dei limiti minimo e massimo della pena pecuniaria, ed è inasprito anche il quadro sanzionatorio relativo alle condotte aggravate. Inoltre, analogamente a quanto già disposto per il delitto di rapina, si prevede l'introduzione, all'articolo 624-*bis*, di un ulteriore comma in virtù del quale è precluso il giudizio di equivalenza o prevalenza delle circostanze attenuanti diverse da quelle previste dagli articoli 98 del codice penale (che disciplina la minore età) e 625-*bis* del codice penale (che disciplina la collaborazione per l'individuazione dei correi nel furto o degli eventuali ricettatori), concorrenti con le circostanze aggravanti del furto di cui all'articolo 625 del codice penale. La scelta di intervenire sui limiti minimi della pena edittale detentiva risponde alla precisa esigenza di garantire un innalzamento delle pene in concreto irrogate per tali delitti e così potenziare la funzione generale preventiva della pena.

Giova inoltre segnalare che il citato disegno di legge, nel riservare particolare attenzione alle vittime di tali reati, prevede altresì la modifica dell'articolo 408 del codice di procedura penale, portando da dieci a venti giorni il termine concesso alla persona offesa per opporsi alla richiesta di archiviazione e chiedere la prosecuzione delle indagini. Inoltre, anche per il reato di furto in abitazione o con strappo, oltre che per i delitti commessi con violenza alla persona, il pubblico ministero deve notificare alla parte offesa la richiesta di archiviazione, concedendogli trenta giorni (attualmente venti) per l'opposizione.

Alla stregua di quanto rappresentato - e ringraziandovi per l'attenzione - può dunque affermarsi che l'intervento normativo, nel delineare una riforma complessiva del sistema penale, non solo contribuirà a restituire efficienza alla giustizia, nel rispetto delle garanzie difensive dell'imputato, ma consentirà altresì di recuperare la fiducia dei cittadini anche sul versante della sicurezza, tema che è caro anche al Governo. Ovviamente, per garantire la sicurezza occorre portare avanti ancora tutta una serie di riforme che rendano più efficiente la risposta del servizio giustizia.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Ferri per la lunga risposta ma mi dichiaro subito assolutamente e doverosamente insoddisfatta e le dico anche i motivi, che sono principalmente due (ai quali aggiungerò poi una considerazione finale).

Mi riferisco innanzitutto all'elencazione da parte del Sottosegretario delle motivazioni tecniche per cui il Ministero ha ritenuto di non dover procedere ad assumere alcuna azione disciplinare nei confronti dei magistrati che, in quel contesto, la sera del 16 novembre hanno deciso di rimettere in libertà dei pluripregiudicati che erano, lo vorrei ricordare, fortemente sospettati di diversi furti in abitazione, non certo semplicemente di un furto di orecchini o di poca refurtiva. Si trattava di una banda criminale di pluripre-

giudicati, da mesi oggetto di indagine da parte della procura di Pordenone, che erano fuggiti con una modalità incredibile e avevano ingaggiato con le Forze dell'ordine dei territori, tra la provincia di Pordenone e quella di Treviso, un vero e proprio inseguimento a tutta velocità, in centri abitati molto piccoli, in mezzo alla gente, fino ad aver provocato addirittura un incidente perché sono caduti nelle acque del fiume Livenza e solamente grazie alla prontezza di riflessi, e anche veramente al cuore, degli operatori della sicurezza, dei Carabinieri e delle altre Forze dell'ordine intervenute, che si sono gettati in acqua, rischiando anche di rimetterci la loro incolumità per poter procedere alla cattura di questi soggetti, sono stati appunto catturati e poche ore dopo rilasciati nello sgomento generale, non solo degli operatori di sicurezza delle stesse Forze dell'ordine che, lo ripeto, hanno rischiato in questo caso la loro vita, ma di tutti e nel sentimento di terribile ingiustizia vissuto dalle comunità che quella sera hanno assistito a quelle scene. Sono stati rimessi in libertà dal magistrato sostanzialmente per insufficienza di prove, per non avere un capo di imputazione chiaro.

In realtà - si è scoperto poi ed è stato riportato anche nei giorni successivi da articoli di stampa - c'è stata una mancata comunicazione tempestiva e completa di notizie e informazioni tra la procura di Pordenone e la procura di Treviso, tanto è vero che, ancora una volta, solamente grazie al dispiegamento delle Forze dell'ordine e alla loro opera investigativa, qualche giorno dopo alcuni di questi pluripregiudicati sono stati rintracciati e di nuovo portati di fronte ad un magistrato. In tale sede, non tutti ma solo quelli che sono stati ritrovati (perché un paio mi sembra che si siano tranquillamente potuti dare alla fuga), hanno subito l'arresto, in questo caso doveroso.

Ritengo pertanto che la risposta sia totalmente insufficiente, essendo anche una risposta da parte dello Stato, per il fatto che il cittadino, di fronte a episodi di questo tipo, non si sente né tutelato, né difeso e soprattutto vede che casi eclatanti di malagiustizia come questo rimangono totalmente impuniti, anzi quasi difesi dagli stessi magistrati intervenuti per assumersi la responsabilità di un'indagine disciplinare.

A me spiace dirlo. Lei richiamava, e in questo caso io capisco, anche il senso di discrezionalità del magistrato inquirente. Ma è proprio questo il problema e mi riallaccio così alla seconda considerazione negativa. Le norme spesso sono tali, nel nostro ordinamento penale e processuale, da non poter essere applicate in maniera chiara, seria e rigorosa. Questo lascia spesso ai magistrati una possibilità, appunto, di applicazione discrezionale che stride con il buon senso e il senso di giustizia.

Ed è questo che non viene compreso dalla comunità e dalla collettività. Io voglio richiamare quindi il fatto che, seppure vi è stato un passo avanti nell'ultimo disegno di legge di riforma della giustizia, tuttavia è un passo avanti del tutto insufficiente. Noi stessi, come Gruppo Misto-Fare! avevamo chiesto un inasprimento maggiore delle pene per i furti, i furti in abitazione e le rapine; e su questo punto avevamo presentato anche uno specifico disegno di legge e degli emendamenti che, tuttavia, il Governo ha ritenuto di non accogliere e che andavano proprio, non soltanto a prevedere un innalzamento delle pene, ma a togliere ai magistrati una discrezionalità proprio di fronte a casi così eclatanti.

Sarà certamente mia cura - e non solo mia - tornare sull'argomento. È chiaro che qui serve un lavoro diverso, fatto in sinergia tra tutte le forze istituzionali per potere davvero arginare il ripetersi di fenomeni di questo tipo e davvero dare una concreta risposta di giustizia ai cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03490 sulla chiusura dell'ufficio del giudice di pace di Eboli, in provincia di Salerno.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, consegnerò poi la risposta scritta al senatore Cardiello; ne faccio qui una sintesi, arrivando subito al punto che riguarda l'ufficio del giudice di pace di Eboli.

Il decreto ministeriale 6 febbraio 2017 aveva disposto l'esclusione dell'ufficio del giudice di pace di Eboli dall'elenco delle sedi mantenute ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156. Il provvedimento, nelle more della registrazione, era stato tempestivamente trasmesso ai referenti distrettuali ed all'ente territoriale interessato.

Con nota del 20 febbraio 2017, il presidente del tribunale di Salerno, nel comunicare la sopravvenuta formale accettazione dell'incarico dei dipendenti assegnati dall'ente locale interessato, ha rappresentato di poter considerare superate le criticità di funzionamento dell'ufficio del giudice di pace di Eboli, in considerazione delle quali erano intervenute le determinazioni assunte con il provvedimento innanzi citato.

Gli elementi pervenuti successivamente all'emanazione del decreto ministeriale, nonché le risultanze della specifica indagine condotta relativamente alla funzionalità e alle effettive capacità operative dell'ufficio del giudice di pace di Eboli, hanno consentito al Ministero della giustizia di rivedere le decisioni assunte in relazione alla permanenza del presidio giudiziario, determinando l'adozione del decreto ministeriale 10 marzo 2017, registrato alla Corte dei conti il 23 marzo 2017, che ha disposto la revoca del suddetto decreto ministeriale 6 febbraio 2017 di esclusione del giudice di pace di Eboli dall'elenco delle sedi mantenute con oneri a carico degli enti locali.

La scelta di prestare, nel rispetto di criteri di efficienza e funzionalità, la massima attenzione alle esigenze emergenti dai territori ha reso possibile al presidio giudiziario di Eboli di proseguire pertanto la propria attività, pur sottoposto ad un periodo di osservazione, quantificato in sei mesi, in considerazione delle reiterate criticità precedentemente rilevate. Trattandosi, tuttavia, di ufficio giudiziario mantenuto con oneri a carico dell'ente locale comunale, compete al Comune di Eboli ogni scelta in ordine all'individuazione degli immobili da adibire a sede giudiziaria.

Quindi, il Ministero ha revocato il decreto con cui aveva soppresso la sede, ha consentito la continuazione e ha stabilito questo periodo di osservazione di sei mesi entro il quale, appunto, il Comune deve diligentemente adeguarsi alle linee comuni omogenee che il Ministero ha dato, anche per gli altri uffici del giudice di pace, così come provvedere anche alla comuni-

cazione relativa agli immobili ove destinare l'ufficio, specificando se intende continuare in quella sede o se intende cambiarla. Sarà poi il Ministero a fornire invece i programmi informatici e l'informatizzazione necessaria.

Mi sembra che ci siano anche già i contatti con il presidente della corte di appello di Salerno, la dottoressa Iside Russo, per cercare di individuare, d'accordo con il Comune, la sede più idonea, che possa garantire al meglio il servizio di giustizia anche in quel presidio di legalità, che riteniamo importante, del circondario di Eboli.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, mi ritengo soddisfatto della risposta, anche se c'è una cosa che non riesco a comprendere. Lei sa bene che la sezione distaccata di Eboli che è stata soppressa era una delle più grandi d'Italia. Quanto alla soppressione anche del giudice di pace, lei non ha detto se c'è stata una mancanza e da parte di chi. Nella sua risposta ha mancato di illustrare la motivazione per cui il giudice di pace è stato soppresso. Pertanto, la risposta è carente con riguardo a quanto avevo chiesto nell'interrogazione, ovvero se c'era stata una carenza da parte dell'ente locale o giudiziario.

Signor Sottosegretario, vorrei dei chiarimenti anche in ordine al monitoraggio da parte del Ministero sull'attività svolta dal presidio giudiziario di Eboli nei sei mesi di proroga concessi: trascorso tale periodo e una volta effettuato il monitoraggio, che cosa accadrà? Lo chiuderete o lo farete andare avanti nella sua attività? Se non sono state prima accertate responsabilità, vi invito ad accertare quelle successive e, se non ce ne saranno, la sua attività dovrà andare avanti.

Tuttavia, se le cose andavano bene, si sarebbe potuto evitare di dare una proroga di sei mesi, conferendo invece piena fiducia all'ente comunale e giudiziario, quindi alla corte d'appello di Salerno. Ripeto, gli si sarebbe potuto dare piena fiducia e non farlo lavorare per soli sei mesi. Aspettiamo quindi il monitoraggio da farsi nei prossimi sei mesi. Ripeto, però, che occorre accertare le responsabilità. La chiusura è stata operata perché il presidente del tribunale di Salerno ha accertato delle carenze, ma da parte di chi? Da parte dell'ente comunale o dell'ente giudiziario? Questo lei, signor Sottosegretario, non l'ha detto. La chiusura è stata disposta perché i dipendenti non avevano un trattamento economico e non c'era una sede adatta. Nei prossimi sei mesi verificheremo quanto da lei affermato, signor Sottosegretario, e poi valuteremo il da farsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02914 sulla ripartizione delle risorse finanziarie per l'accoglienza degli immigrati.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Gambaro, unitamente ad altri senatori, nel richiamare alcune criticità del sistema nazionale di accoglienza dei migranti, con particolare riferimento ai territori dell'Emilia Romagna e di Milano, chiede di conoscere se il Ministro dell'interno abbia pianificato adeguate misure per fronteggiare l'incontrollabile flusso migratorio con modalità coerenti con i principi di solidarietà umana e razionale distribuzione territoriale delle risorse finanziarie.

Si rileva che, effettivamente, nel 2016 si è registrata un'impennata delle presenze nelle varie tipologie di strutture del sistema di accoglienza. Al 31 dicembre risultavano ospitati complessivamente 176.000 migranti, con un incremento del 70 per cento rispetto alla stessa data del 2015. I dati relativi al primo scorcio dell'anno in corso confermano il *trend* al rialzo. È agevolmente intuibile come tali cifre stiano mettendo a dura prova il sistema di accoglienza, che tuttavia ha dimostrato sinora duttilità e capacità di risposta, grazie alla politica di accoglienza diffusa e condivisa perseguita dall'amministrazione del Ministero dell'interno fin dal luglio del 2014, sulla base di una serie di criteri oggettivi di distribuzione dei migranti che vengono decisi al tavolo nazionale di coordinamento presso il Viminale e nei vari tavoli di coordinamento presso le prefetture dei capoluoghi di Regione, cui partecipano attivamente le rappresentanze dei vari livelli di governo del territorio.

Questa linea di azione è ritenuta la più idonea, da un lato, a garantire una maggiore efficacia dei percorsi di inclusione sociale e, dall'altro, a ridurre l'impatto del fenomeno sul tessuto sociale del Paese. Essa consentirà, tra l'altro, di archiviare l'esperienza dei grandi centri di accoglienza ai quali ancora oggi si sta facendo ricorso quale *extrema ratio* in quei contesti caratterizzati da una risposta solo parziale delle istituzioni locali alle esigenze di pronta accoglienza dei migranti.

Attraverso questa nuova impostazione il Governo è riuscito a realizzare l'equa ripartizione dei migranti tra le Regioni. Permangono, invece, all'interno delle Regioni dei disallineamenti tra i Comuni. A fronte di quelli che accolgono un consistente numero di migranti, ve ne sono diversi altri in cui le misure di accoglienza non sono state attivate, oppure sono state attivate in misura insufficiente.

Per superare tale criticità il Ministero dell'interno ha pensato e concordato con l'ANCI un nuovo Piano nazionale di accoglienza, in attuazione del quale si sta realizzando una distribuzione dei migranti più equilibrata e sostenibile anche tra le diverse realtà locali, grazie alla definizione di un numero di presenze rapportato alla popolazione residente in ogni singolo Comune.

Si evidenzia che il cardine di questa operazione risiede nella forte crescita dei progetti della rete SPRAR, cioè dei progetti relativi alla cosiddetta seconda accoglienza, proposti dai sindaci insieme agli enti qualificati del terzo settore e finanziati nella quasi totalità (95 per cento) dal Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno è impegnato da anni nel potenziamento di questa rete, della quale si è riusciti ad aumentare esponenzialmente i posti dai 3.000 del 2012 ai circa 24.000 attuali. Attualmente le prefetture stanno

svolgendo un'attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei territori locali attraverso incontri con i sindaci diretti ad assicurare le informazioni e il supporto necessari per dare concreto sviluppo ai percorsi di accoglienza e all'attivazione di proposte progettuali. Da un primo riscontro è già emersa la disponibilità di diversi Comuni a entrare a far parte della rete dello SPRAR, mentre altri Comuni sono risultati interessati all'attivazione di strutture temporanee.

In tale ambito collaborativo si inseriscono anche le misure di sostegno adottate l'anno scorso in favore delle amministrazioni locali che si sono impegnate nell'accoglienza. Si tratta di 100 milioni di euro stanziati con il decreto-legge n. 193 del 2016, che sono in corso di distribuzione tra i Comuni interessati sulla base dei criteri fissati da un decreto interministeriale adottato il 30 dicembre scorso. Si evidenzia, inoltre, il sostegno finanziario che il Ministero dell'interno assicura ai Comuni che erogano servizi di accoglienza in favore dei minori stranieri non accompagnati attraverso un apposito fondo la cui dotazione è pari a 170 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019.

A monte di questo discorso sugli aspetti finanziari giova rammentare in linea generale che gli oneri dell'accoglienza gravano in misura assolutamente preponderante sul bilancio dello Stato. Già si è detto che il Ministero dell'interno finanzia i progetti SPRAR proposti dai sindaci per il 95 per cento dei costi. Lo stesso Ministero si accolla tutti i costi della restante parte del sistema nazionale di accoglienza, cioè il 100 per cento delle spese di allestimento e gestione degli *hotspot*, dei centri di prima accoglienza e dei centri di accoglienza straordinaria. Le risorse stanziato nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 2017 ammontano complessivamente a circa 1.900 milioni, di cui 1.320 milioni per i centri delle varie tipologie, 405 milioni di euro per lo SPRAR, i già citati 170 milioni del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, 319.000 euro per i servizi di accoglienza ai valichi di frontiera. A tali risorse, suscettibili di incremento in sede di assestamento del bilancio, vanno aggiunte quelle del Fondo asilo, migrazione e integrazione per il periodo 2014-2020, per un importo complessivo di 695 milioni di euro, stanziati in parti uguali dall'Unione europea e dall'Italia.

Concludo con un breve cenno all'attuale situazione dell'accoglienza nelle realtà territoriali richiamate espressamente nell'interrogazione. Quanto alla Città metropolitana di Milano si rappresenta che per fare fronte all'ospitalità dovuta ai richiedenti asilo la locale prefettura ha stipulato convenzioni con oltre trenta enti gestori che, alla data del 31 marzo scorso, ospitavano su quel territorio 5.821 richiedenti asilo, così suddivisi: 5.120 nei centri straordinari di accoglienza e 701 nei centri SPRAR. Purtroppo rimane ancora fortemente limitato il numero dei Comuni in cui insistono centri di accoglienza gestiti dalla prefettura; infatti, sui 134 Comuni milanesi, soltanto 42 concorrono attualmente alla gestione dei flussi migratori. Il Comune maggiormente coinvolto è quello capoluogo, nel cui territorio, in virtù di una forte collaborazione interistituzionale con la prefettura, è stato approntato un sistema di accoglienza straordinario, che ha dato ospitalità negli ultimi tre anni a circa 114.000 migranti di cui 22.000 minori. Su un piano più generale, si rappre-

senta che i migranti assegnati alla Regione Lombardia sono attualmente 23.500 unità, pari al 14 per cento degli arrivi a livello nazionale. I migranti destinati alla Regione arrivano tutti presso il centro di accoglienza straordinario di Bresso, gestito dalla Croce Rossa, che funge anche da centro di smistamento degli stranieri verso le altre province della Lombardia. Il recupero della rispettiva quota presso il centro in questione avviene a cura delle prefetture lombarde.

Per quanto riguarda infine l'Emilia-Romagna, ci si limita a riferire che al momento sul territorio regionale sono accolti poco più di 13.000 richiedenti asilo, a fronte delle 14.157 unità costituenti la quota assegnata sulla base del citato Piano nazionale di accoglienza.

GAMBARO (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, devo ringraziare il sottosegretario Ferri, perché la sua risposta è stata molto puntuale e precisa. Questa interrogazione è stata presentata quasi un anno fa, nel giugno 2016, ed effettivamente c'era un altro Governo e i Ministri erano diversi. Avevo avuto preoccupazione anche da parte del questore della mia città, Bologna, per la previsione di arrivi massicci. Nel frattempo gli arrivi sono ancora aumentati, perché quest'anno si parla di un +45 per cento di arrivi sul nostro territorio. Vedo quindi con favore le misure che sta prendendo il Governo per far fronte a questi arrivi massicci, non solo per quanto riguarda l'integrazione, ma anche perché l'Italia ancora una volta è sola di fronte a questo enorme problema che stiamo affrontando. L'Europa non ci assiste e non ci aiuta; l'ho fatto presente anche in sede di Consiglio d'Europa. Purtroppo dobbiamo fare da noi. Quindi vi ringrazio e vi chiedo di tenerci sempre al corrente su quello che il Governo pensa di fare e sulle misure che intende adottare, perché noi dobbiamo poi riferire sui nostri territori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03206 sulla regolarità di numerosi appalti pubblici concessi dai Comuni alla SOGET SpA.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Cardillo richiama l'attenzione del Ministero dell'interno sulla procedura ad evidenza pubblica con cui il Comune di Eboli ha affidato alla SOGET SpA il servizio di accertamento e riscossione delle entrate tributarie ed extratributarie. Al riguardo, chiede l'adozione di iniziative volte a verificare se la predetta società abbia i requisiti per l'affidamento di concessioni ed appalti pubblici e, d'altro canto, se il Comune di Eboli operi nel settore degli appalti secondo criteri di trasparenza.

Si premette che le modalità di gestione degli appalti pubblici, sotto il profilo della corretta applicazione della relativa normativa e del rispetto dei

principi di concorrenza e trasparenza, attengono alla sfera di responsabilità delle singole stazioni appaltanti, fatto salvo il coinvolgimento dell'Autorità nazionale anticorruzione quale soggetto deputato a vigilare sui contratti pubblici e sull'attività di regolazione degli stessi.

Passo quindi a rispondere ai quesiti posti, sulla base degli elementi informativi resi dal Comune di Eboli, tramite la prefettura di Salerno, e dall'Autorità nazionale anticorruzione.

A seguito di un esposto presentato da un consigliere comunale di minoranza di quel Comune, nel quale venivano segnalate anomalie nella menzionata procedura ad evidenza pubblica, l'Autorità nazionale anticorruzione ha avviato un procedimento di vigilanza. In tale contesto, l'amministrazione comunale ha inviato all'ANAC una relazione circa l'attività svolta, dalla pubblicazione del bando di gara fino all'aggiudicazione del servizio alla SOGET, fornendo inoltre copia della documentazione acquisita, tra cui il certificato antimafia, la garanzia fideiussoria definitiva e la polizza assicurativa.

All'esito del procedimento di vigilanza, l'ANAC ha formulato alcuni rilievi circa l'opportunità dell'affidamento del servizio alla predetta società, con riferimento in particolare alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 38 comma 1, lettera *f*), del decreto legislativo n. 163 del 2006. Va ricordato che, in base alla disposizione citata, «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti, i soggetti che, secondo motivata valutazione della stazione appaltante, hanno commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione delle prestazioni affidate dalla stazione appaltante che bandisce la gara; o che hanno commesso un errore grave nell'esercizio della loro attività professionale, accertato con qualsiasi mezzo di prova da parte della stazione appaltante medesima».

Secondo quanto rilevato dall'ANAC, nel caso di specie la stazione appaltante non avrebbe verificato adeguatamente, né in fase di aggiudicazione né in quella di esecuzione, il possesso dei suddetti requisiti, peraltro agevolmente reperibili attraverso fonti aperte. Dalla stampa e da Internet, infatti, era possibile assumere notizie di indagini e pronunce giurisdizionali che dovevano essere oggetto di attenta valutazione, in quanto contenenti elementi relativi alla capacità ed affidabilità professionale della società in questione. Tra le pronunce acquisibili, vi erano le sentenze della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato citate nell'interrogazione dal senatore Cardello con le quali è stato acclarato che la SOGET ha commesso gravi inadempienze nell'esecuzione di un affidamento presso il Comune di Oria e che la società e i suoi amministratori sono stati oggetto di condanne penali comminate dal tribunale di Taranto.

A riscontro dei rilievi dell'ANAC, il Comune ha reso una circostanziata relazione, premettendo che, in base ad una copiosa giurisprudenza, il potere di esclusione dalla gara ha natura ampiamente discrezionale, atteso che il giudizio in ordine alle violazioni commesse dall'aggiudicatario in precedenti rapporti è rimesso all'apprezzamento della stazione appaltante.

Il Comune ha poi evidenziato che nel corso dell'istruttoria ha avuto modo di valutare le dichiarazioni dei concorrenti al bando di gara, tra le quali l'informazione resa dalla SOGET circa la risoluzione del contratto con il Comune di Oria.

Sempre secondo quanto riferito dal Comune, è stata tenuta in debita considerazione anche la circostanza che la predetta società può vantare dichiarazioni rilasciate da diverse amministrazioni, attestanti la correttezza dell'attività svolta.

Pertanto la stazione appaltante, nel confermare la presenza del requisito di cui al citato articolo 38, comma 1, lettera *f*), in capo alla SOGET, ha assicurato all'ANAC che la permanenza del requisito medesimo sarà verificata costantemente. A tal fine, seguirà con attenzione lo sviluppo delle vicende giudiziarie pendenti che vedono coinvolta la SOGET, tenendo conto altresì del nuovo quadro normativo, costituito dall'articolo 80 del decreto legislativo n. 50 del 2016 e dalle linee guida approvate dall'ANAC in materia, con deliberazione del 16 novembre 2016. L'ANAC ha preso atto delle precisazioni fornite dall'amministrazione comunale e ha ritenuto che non residuassero margini per ulteriori interventi; tuttavia ha ritenuto di trasmettere alla procura della Repubblica di Pescara la relazione finale relativa all'attività di vigilanza svolta. Riguardo alle assunzioni di personale, l'ente locale ha riferito di non conoscere i criteri di selezione adottati dalla SOGET.

Quanto agli aspetti di prevenzione antimafia, la prefettura di Pescara ha rappresentato che, nei riguardi della società in questione, risultano agli atti d'ufficio numerose richieste di comunicazioni ed informazioni antimafia, alcune delle quali tuttora in istruttoria, da cui non sono emerse risultanze ostative o elementi informativi da segnalare.

In ordine agli aspetti penali segnalati dal senatore Cardello, si rappresenta che la sentenza di condanna emessa dal tribunale di Taranto non è ancora passata in giudicato, essendo stata appellata - tra gli altri - dalla SOGET. Il gravame risulta iscritto presso la sezione distaccata di Taranto della corte di appello di Lecce e la prossima udienza si terrà il 27 settembre 2017. Quanto al procedimento penale davanti al tribunale di Pescara, si informa che l'udienza preliminare è stata fissata per il prossimo 8 giugno. Siamo quindi in attesa degli esiti anche di questi procedimenti che sono stati citati.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, dalla sua risposta si evince che quello che ho scritto nell'interrogazione risulta vero, nel senso che questa società, nonostante gli amministratori siano sotto processo e nonostante da parte dei Comuni ci siano segnalazioni di irregolarità e di anomalie, continua a partecipare alle gare ad evidenza pubblica e che in effetti ci sono procedimenti penali aperti in tutta Italia. Già in passato la procura della Repubblica di Pescara aveva svolto indagini nei confronti degli amministratori della SOGET, ma lo avevano fatto anche la corte d'appello di Taranto e altri tribunali. È chiaro che quanto scritto dal Comune di Eboli

non è fondato, anche perché l'ANAC ha sollevato i rilievi dicendo che quella gara ad evidenza pubblica in quel modo non andava bene.

Signor Sottosegretario, ciò significa che ci rivolgeremo alla procura della Repubblica di Pescara ed eventualmente trasmetteremo questo atto alla procura della Repubblica di Salerno affinché faccia chiarezza su quanto avvenuto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-03494, 3-03675, 3-03677 e 3-03678 sulla sicurezza di passeggeri e personale ferroviario a bordo dei treni.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con gli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, che mi permetto di discutere congiuntamente in quanto vertenti sullo stesso argomento, i senatori interroganti, prendendo spunto dagli episodi di aggressione e vandalismo verificatisi su varie tratte ferroviarie nazionali e regionali, richiamano l'attenzione del Governo sulla questione della sicurezza dei viaggiatori e del personale in servizio sui treni. L'argomento evidenziato attiene a un settore strategico per la mobilità nel Paese, caratterizzato da imponenti volumi di traffico. Su base giornaliera, sono più di 3,5 milioni le persone che transitano nelle oltre 2.500 stazioni italiane e più di 8.000 i convogli circolanti sulla linea ferroviaria nazionale. La sicurezza di queste persone viene garantita dalle 4.400 unità della polizia ferroviaria attraverso assidui e mirati controlli, in coordinamento con le altre forze di polizia territorialmente presenti.

Nel corso del 2016 sono stati effettuati 205.000 servizi di vigilanza presso le stazioni ferroviarie, 44.000 servizi di scorta a bordo treno con 96.000 treni scortati, 17.000 servizi antiborseggio in abiti civili, oltre 26.000 pattugliamenti lungo le linee ferroviarie e poco meno di 2.000 servizi straordinari di controllo del territorio. Inoltre, sono stati assicurati servizi quotidiani a bordo dei convogli notturni ed è stata intensificata la vigilanza su quei convogli e in quelle tratte ove si sono rilevate maggiori criticità. Si sottolinea che, durante i servizi descritti, sono state controllate 941.000 persone, di cui 1.245 arrestate e 11.360 deferite in stato di libertà all'autorità giudiziaria. Sono state altresì elevate 14.000 contravvenzioni. Grazie alle misure messe in campo, nel 2016 si è registrata una riduzione degli episodi di criminalità predatoria, con un calo dei furti del 27 per cento rispetto al 2015. Anche gli altri indici di delittuosità fanno emergere una diminuzione della quasi totalità dei fenomeni: con una diminuzione delle rapine del 37 per cento, dei danneggiamenti del 9 per cento, dei furti di rame del 47 per cento, del lancio di oggetti contro i treni del 24 per cento, con un aumento delle sole frodi ai danni delle imprese ferroviarie. Si è registrato, infine, un calo delle aggressioni, tanto di quelle al personale delle imprese ferroviarie, con una diminuzione del 5 per cento, quanto di quelle ai viaggiatori, con una diminuzione del 13 per cento. Riguardo a quest'ultimo aspetto - cioè le aggressioni - vi è un altro dato che si ritiene rassicurante: nel 67 per cento dei casi,

i responsabili di condotte criminose sono stati tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria.

Nel contesto appena delineato, risultano essenziali le sinergie informative ed operative instaurate con le diverse imprese ferroviarie. Al riguardo, si segnala che, con cadenza mensile o all'insorgere di problematicità, la polizia ferroviaria individua, congiuntamente alle predette imprese, i treni ritenuti critici sulla base dell'indice di delittuosità e dell'esposizione degli stessi a potenziale rischio di aggressioni. In relazione agli elementi di conoscenza così acquisiti, vengono effettuate scorte mirate sui convogli segnalati, nonché servizi negli scali ferroviari interessati dal transito dei convogli medesimi, realizzando in tal modo un efficace dispositivo di filtraggio già all'atto della partenza. Inoltre, dal 2008 è attivo il numero telefonico di emergenza 1600 per il collegamento terra-treno, che consente al personale ferroviario di mettersi in contatto diretto con la sala operativa della polizia ferroviaria più vicina per garantire un intervento immediato delle pattuglie.

D'altra parte, nel settore svolgono un ruolo importante anche le tecnologie a disposizione. È sempre maggiore il numero delle stazioni ferroviarie e dei treni dotati di dispositivi di videosorveglianza. Si tratta di una tendenza senz'altro da consolidare, trattandosi di impianti basilari, tanto come fattore deterrente quanto per l'individuazione di eventuali responsabili di atti illeciti.

Si ritiene che il quadro delle misure e dei risultati appena illustrati testimoni l'attenzione che l'Amministrazione dell'interno rivolge alla sicurezza lungo la rete ferroviaria nazionale. Quest'ultima è impegnata a raggiungere *standard* sempre più elevati sia facendo leva sul rafforzamento della collaborazione con le imprese ferroviarie sia, in prospettiva, attraverso la riorganizzazione della polizia ferroviaria.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, richiamato nell'interrogazione del senatore Consiglio, si informa che non è stata assunta alcuna decisione. Si conferma, tuttavia, che il futuro assetto della specialità ferroviaria è oggetto di approfondimento nell'ambito del piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri su tutto il territorio nazionale, in via di elaborazione alla luce dei criteri direttivi dettati dalla cosiddetta legge Madia. Tale piano sarà poi trasposto in un decreto ministeriale, da emanarsi ai sensi della legge n. 121 del 1981.

La polizia ferroviaria sarà interessata anch'essa da tale riordino, essendo evidente la necessità di adeguarne l'operatività alle notevoli trasformazioni registratesi nella sicurezza dei traffici ferroviari, in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, diventate, da semplici luoghi di transito, punti di incontro e di allocazione di attività commerciali.

Per giungere a una compiuta definizione del piano di razionalizzazione dei presidi, sono stati istituiti appositi gruppi interforze presso l'ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia del dipartimento della pubblica sicurezza. I gruppi di lavoro non hanno ancora terminato la loro attività, ma si assicura fin d'ora che non vi sarà alcun depotenziamento delle capacità operative della specialità ferroviaria né in ambito nazionale né negli

specifici ambiti locali. Desidero sottolineare questa affermazione che, tra l'altro, è cara non solo al Governo, ma anche ai senatori interroganti. Ogni possibile opzione sarà oggetto di attenta valutazione e non potrà mai andare a scapito della sicurezza dei viaggiatori e del personale ferroviario.

MUNERATO (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNERATO (*Misto-Fare!*). Signor Sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatta della sua risposta.

Gli sforzi volti a contenere episodi come quelli denunciati nella mia interrogazione vanno certamente nella giusta direzione. Senza dubbio strumenti come una maggiore vigilanza nei convogli, l'apposizione di telecamere e altri sistema di sorveglianza garantiscono una elevata tutela del personale addetto ai controlli. Tuttavia i disagi apportati da questi deplorabili episodi di aggressioni indiscriminate e per futili motivi, che spesso rischiano di trasformarsi in vere e proprie tragedie, mettono a repentaglio, in ultima analisi, anche il corretto svolgimento del servizio.

È possibile che i passeggeri dei nostri treni, e mi riferisco nel caso specifico alla tratta coperta dal treno 2248 Bologna-Venezia Santa Lucia, che collega Rovigo a Venezia, debbano vivere in un costante stato di apprensione, magari alla fine di una giornata lavorativa?

Tanto è stato fatto, come da lei poc'anzi ricordato, ma tanto è ancora da fare. Bisogna garantire la sicurezza delle nostre stazioni e dei nostri treni, senza lasciare nulla al caso, specie in un periodo di forti tensioni sociali come quello che stiamo vivendo e senza ovviamente tralasciare il rischio costante rappresentato da possibili attacchi terroristici.

La tematica è ampia e complessa, me ne rendo ben conto. Ma gli strumenti non mancano. Sappiamo bene quali sono le tratte a rischio della nostra rete ferroviaria.

Nella mia interrogazione ho sollecitato la creazione di un tavolo istituzionale presso il Ministero dell'interno, con la partecipazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, delle imprese ferroviarie e delle rappresentanze sindacali, al fine di monitorare proprio quelle tratte e adottare tempestivi provvedimenti in merito. Le chiedo pertanto di farsi portatore della mia istanza e un supplemento di attenzione volto a garantire la giusta tranquillità di chi effettua i controlli sui nostri treni e dei tanti pendolari che usufruiscono del servizio.

Non possiamo permettere a pochi incivili dall'agire incontrollato e senza scrupoli di condizionare le nostre vite e alimentare un clima di paura e sospetto: paura di prendere un treno, di chiedere il titolo di viaggio. Tutto questo non è concepibile e abbiamo il dovere di riportare la situazione a uno stato di normalità. Maggiore attenzione, intensivo monitoraggio, prevenzione e interventi tempestivi sono gli strumenti a nostra disposizione: usiamoli, signor Sottosegretario.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, non mi sento di essere totalmente soddisfatto della sua risposta, non per mancanza di fiducia in ciò che ha dichiarato, ma perché credo davvero che la mia interrogazione, che nasceva da una serie di episodi che coinvolgevano la provincia di Monza e Brianza, sia non risolta, nonostante i numeri che lei ci ha fornito circa la diminuzione parziale di tali episodi. Infatti, su numeri così grandi, le percentuali di diminuzione che lei ha evidenziato testimoniano ancora la necessità di intervenire. Il problema è di riuscire a trovare non una segnalazione su particolari tratti di difficoltà per garantire l'ordine pubblico, ma avere un piano strategico per risolvere questo problema.

Quanto alla diminuzione di cui lei ha parlato, poco prima di entrare in Aula ho digitato per curiosità le parole «sicurezza ferroviaria» su uno dei motori di ricerca più utilizzati da tutti noi. Quello che emerge è una serie di denunce quotidiane e di tensioni che poi turbano la serenità delle nostre famiglie e ci lasciano tutti perplessi. Gli episodi di violenza in genere e di violenza sessuale si moltiplicano a dismisura leggendo nelle righe di una semplice ricerca in un motore che tutti utilizziamo, come dicevo prima.

Il problema è il seguente. L'insicurezza che generano questi episodi è sicuramente da non derubricare in una lieve diminuzione di un fenomeno, ma è da considerare come un tema da affrontare strutturalmente. Come? Innanzitutto, mettendo chi lavora nella possibilità di fare il proprio lavoro. Troppo spesso ci viene riferita, anche tramite semplici contatti, la difficoltà degli operatori di svolgere la loro funzione: controllare un biglietto spesso diventa un rischio per la propria vita e, se si vuol portare a casa la propria pelle, forse è meglio girare la testa dall'altra parte, non per mancanza di volontà di affrontare il proprio lavoro o di fare il proprio dovere, ma perché purtroppo non si è nella condizione di poterlo svolgere. Non è sciatteria, bensì una valutazione contingente di un rischio imminente.

Secondo me, occorre mettere in condizione chi lavora di svolgere il proprio lavoro; è necessario inoltre mettere in condizione chiunque di noi viaggi sui treni o qualsiasi nostro familiare di non avere quel senso d'ansia che prende già quando si arriva nel piazzale di una stazione, perché purtroppo le nostre stazioni sono diventate luoghi di grande insicurezza, dove si svolgono fenomeni illegali: sono un concentrato di illegalità pura.

A mio parere, ripeto, mettere in sicurezza sia i lavoratori che i passeggeri passa non attraverso una segnalazione o un calcolo delle probabilità di quello che può succedere in determinate tratte, ma va considerato all'interno di un modo strutturale di affrontare un fenomeno che, all'interno di tutto ciò che concerne la sicurezza del Paese, non va sottovalutato; né possiamo accontentarci di un parziale risultato positivo. Occorre dare sicurezza a ciascuno di noi, ad ogni cittadino italiano e a ogni lavoratore che opera sulle tratte di poter fare il proprio lavoro con serenità e di poter fruire di un servizio pubblico con grande sicurezza.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor sottosegretario Ferri, la ringrazio della risposta. Alcuni dati, visto che la mia interrogazione è piuttosto datata, li avevamo avuti, ma questo rafforza ancora di più l'idea che l'atteggiamento positivo che il Governo deve avere nei confronti di una problematica molto sentita è assolutamente ancora più urgente. C'è una sensazione di paura quando si va in una stazione ferroviaria, dettata a volte anche dalla presenza di soggetti che oramai fanno un po' parte dell'arredo delle stazioni ferroviarie. C'è una incapacità, a volte anche da parte delle Forze dell'ordine, di tenere a bada un sistema che ormai ha danneggiato, anche sotto l'aspetto della fama, le nostre stazioni e i nostri treni.

Ad esempio, cito ciò che è accaduto qualche giorno fa sulla tratta di un treno regionale che è stato bloccato per alcune ore da una settantina di ragazzini che si sono fatti beffe delle Forze dell'ordine. Probabilmente i signori addetti alla sicurezza hanno avuto anche poca possibilità di intervenire perché probabilmente sapevano che toccare un ragazzino di quattordici o quindici anni avrebbe potuto provocare seri problemi.

Dunque non ci sono le condizioni perché lo Stato sia veramente severo nei confronti di una problematica estremamente sentita.

Abbiamo anche qualche Presidente di Regione, come Maroni, che ha speso 3 milioni di euro dei cittadini per la sicurezza sui treni su alcune tratte della Lombardia, soldi che, probabilmente, con un'attenzione maggiore da parte del Governo potevano servire ad implementare le Forze dell'ordine, nei numeri e nella capacità di operare, sebbene non siano state depotenziate, come ha poc'anzi detto lei Sottosegretario, in quanto si tratta pur sempre di soldi sottratti ai cittadini. E se questo va benissimo da un certo punto di vista, è negativo da un altro.

Sono contento che non vengano assolutamente toccate le circa 4.000 unità, come lei ha detto prima. Spero che vi sia un'attenzione un po' più puntuale, visto che tali problematiche si presentano anche su treni che sono assolutamente vincolati dal biglietto in ingresso e dalle prenotazioni e questa è una cosa che fa riflettere. Se tre senatori, questo giovedì pomeriggio, sono qui per sottolineare questa problematica credo che qualcosa si debba ancora fare.

Per quanto riguarda i dati numerici che lei ha riportato (27 per cento in meno, 37 per cento in meno, 9 per cento in meno) non sempre la sensazione del cittadino va in questa direzione. Credo che 3,5 milioni di passeggeri - come lei ricorda - debbano essere assolutamente tutelati con maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 26 aprile 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 26 aprile, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Documento di economia e finanza 2017 - *Relatore* GUERRIERI PALEOTTI (*Relazione orale*) (Doc. LVII, n. 5)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Legge annuale per il mercato e la concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatori* MARINO Luigi e TOMASELLI (*Relazione orale*) (2085)

La seduta è tolta (*ore 17,03*).

Allegato A**INTERROGAZIONI****Interrogazione sul rilascio di tre malviventi albanesi arrestati tra le province di Treviso e Pordenone****(3-03310)** (22 novembre 2016)BISINELLA. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 16 novembre 2016, tra le province di Treviso e Pordenone, si è verificato un grave fatto di cronaca, che ha creato forti polemiche a livello politico, e più in generale, nell'opinione pubblica, riguardante la cattura e l'immediato rilascio di 3 malviventi albanesi;

i 3, fortemente sospettati di diversi furti in abitazione, la sera del 15 novembre, dopo un folle inseguimento iniziato in provincia di Pordenone e proseguito in quella di Treviso, dopo che si erano dati alla fuga a bordo di un'autovettura Audi rubata, sono stati bloccati a Meduna di Livenza (Treviso) dai Carabinieri, nel frattempo intervenuti con un ingente dispiegamento di uomini e mezzi;

nonostante la gravità del fatto, dopo essere stati catturati dai Carabinieri, che nell'operazione hanno messo a rischio la propria incolumità, sono stati solamente denunciati a piede libero per ricettazione dell'auto, da parte del pubblico ministero di turno della Procura di Treviso, potendo così tornare in libertà, praticamente appena qualche ora dopo la cattura;

dalla stampa è emerso che, probabilmente, ci sarebbe stato un errore di comunicazione tra forze dell'ordine e magistratura, tale da generare una sottovalutazione di quanto accaduto, con la conseguenza che i 3 banditi hanno di fatto rimediato solamente una denuncia a piede libero, risultando quindi del tutto liberi di circolare e magari tornare a delinquere;

dato anche il clamore mediatico, il caso, inevitabilmente, non fa altro che alimentare una sensazione di sfiducia da parte dei cittadini e delle stesse forze dell'ordine nel sistema giustizia e più in generale nelle istituzioni ma, ancor peggio, resta il fatto che sono stati rimessi in circolazione dei soggetti evidentemente pericolosi che forse, con rigore e senso di responsabilità da parte di chi è stato chiamato a valutarne la condotta, avrebbero potuto essere assicurati alla custodia cautelare, evitando invece di creare ulteriori possibili problemi e allarmi alla collettività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio richiamato;

se non ritenga necessario e doveroso, nei limiti delle prerogative conferitigli dall'ordinamento, un intervento urgente di ispezione e approfondimento.

dita verifica ed analisi rispetto a quanto accaduto, al fine di adottare gli eventuali provvedimenti necessari nei confronti dei soggetti che, in tale circostanza, hanno agito, secondo l'interrogante, con probabile leggerezza, e poter in tal modo ripristinare il senso di fiducia della collettività nel sistema giustizia italiano.

Interrogazione sulla chiusura dell'ufficio del giudice di pace di Eboli (Salerno)

(3-03490) (14 febbraio 2017)

CARDIELLO. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

sebbene l'amministrazione della giustizia sia di competenza dello Stato, sovente accade che i Comuni si facciano carico di taluni oneri di spesa del servizio giudiziario;

infatti, l'ente locale di fronte all'alternativa di una soppressione di un ufficio giudiziario, la cui presenza è ritenuta di primaria importanza per la comunità locale, propone al Ministero della giustizia di provvedere con risorse proprie al suo funzionamento, mettendo a disposizione locali e personale qualificato per svolgere il servizio di cancelleria e cercando di superare il rischio serio, reale e concreto, di perdere il servizio offerto dal giudice di pace, proponendo ai propri dipendenti, se non reca danno al buon funzionamento dell'amministrazione comunale, di accettare l'opportunità di percorsi di riconversione dei loro profili professionali;

evidenziato che riveste grande importanza per qualsiasi ente locale l'ufficio del giudice di pace, funzionale a snellire i tempi della giustizia civile e a garantire la rapida risoluzione a controversie di piccola entità;

ricordato che, a quanto risulta all'interrogante:

nel passato, l'amministrazione comunale di Eboli (Salerno) con delibera di Giunta comunale del 26 aprile 2013 e con successivo atto di assegnazione del personale per le predette funzioni, si era attivata per mantenere nel comune la sede dell'ufficio del giudice di pace. La Giunta municipale, supportata anche dall'associazione forense "Valle del Sele", difatti, pur di garantire ai cittadini tale importante servizio giudiziario, si rese disponibile, con proprio atto deliberativo, a farsi carico delle spese relative al funzionamento ed alla sede che avrebbe accolto l'ufficio;

il Ministero della giustizia, dopo aver disposto la soppressione della sezione distaccata del Tribunale di Eboli, ha ora decretato anche la soppressione dell'ufficio del giudice di pace che, se attuata, porterà gravi disagi non solo ai cittadini del comune, ma anche a coloro che risiedono nei centri limitrofi;

il Ministero ha reso nota la soppressione dell'ufficio del giudice di pace di Eboli, mentre gli addetti della presidenza del Tribunale di Salerno verificavano la fattibilità del trasferimento della sede giudiziaria nei locali dell'ex Tribunale di Eboli;

nel 2016, vi sono stati Comuni che, in sede di Consiglio di Stato, si sono visti accogliere la sospensiva sulla decisione del Tar, che aveva respinto il ricorso da loro presentato contro la chiusura dell'ufficio del giudice di pace,

si chiede di sapere:

quali utili provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo, al fine di scongiurare la chiusura degli uffici del giudice di pace di Eboli (Salerno) e non aggravare il carico di lavoro degli omologhi di Salerno;

se, a seguito di revoca in autotutela del decreto ministeriale di chiusura, sia valutata con favorevole parere la dislocazione degli uffici del giudice di pace nei locali ospitanti l'ex sezione distaccata del Tribunale di Eboli.

Interrogazione sulla ripartizione delle risorse finanziarie per l'accoglienza degli immigrati

(3-02914) (08 giugno 2016)

GAMBARO, BARANI, RUVOLO, IURLARO. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

dagli ultimi dati evidenziati dal Ministero dell'interno emerge che la "macchina dell'accoglienza" degli immigrati nel nostro Paese risulta particolarmente sotto pressione negli ultimi tempi;

dalle stime rese note dagli organi di stampa, risulterebbe che 113.360 migranti sarebbero dall'inizio dell'anno ospitati nei centri e nelle strutture temporanee rispetto ai 103.000 del 2015 e i 66.000 del 2014;

dal Ministero fanno sapere che in questo periodo e per tutta l'estate sono previsti sbarchi a ondate quotidiane facilitati dalla temperatura calda e dalle migliori condizioni di navigazione estiva;

nessuna risposta positiva è attesa dalla UE in quanto è ferma da tempo la procedura dei ricollocamenti in altri Paesi e i 36.000 profughi che dovevano partire dall'Italia sono ancora distribuiti nei 4 punti di accoglienza di Trapani, Taranto, Pozzallo (Ragusa) e Lampedusa (Agrigento) e altri ulteriori 2 punti sono in procinto di essere varati entro luglio 2016;

considerato che:

in Emilia-Romagna sono circa 7.674 i migranti accolti, di cui 1.200 solo a Bologna, e i posti letto nei centri di accoglienza in un anno e mezzo

sono decuplicati, con enormi difficoltà di gestione e di organizzazione comunale chiaramente connesse;

Milano ospita 2.300 stranieri e dopo l'ultimo vertice con la prefettura del capoluogo lombardo, il Comune ha paventato la possibilità di chiudere uno dei centri per l'accoglienza a causa dell'impossibilità di soddisfare la richiesta di posti letto;

altri 200 posti letto sono stati allestiti in stazione, con l'evidente problema connesso dell'ordine pubblico e dell'igiene, laddove la scorsa estate transitarono circa 50.000 stranieri siriani, eritrei e libici diretti nell'Europa del nord;

secondo testimonianze e ricostruzioni giornalistiche, chi riesce a passare le frontiere viene bloccato dalle autorità transfrontaliere e poi rispedito nei centri milanesi, che ormai sono saturi, al punto che il Comune pare che abbia intenzione di creare 2 nuove tendopoli a Garbagnate e Peschiera Borromeo come quella già esistente di Bresso per soddisfare il piano di distribuzione nazionale dei migranti che attribuisce alla Lombardia 14.000 profughi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia previsto, con un adeguato piano di distribuzione delle risorse finanziarie nei vari territori, le modalità per fronteggiare l'anomalo ed incontrollabile flusso di migranti verso il nostro Paese, che imprescindibili principi di solidarietà umana impongono di accogliere ed aiutare.

Interrogazione sulla regolarità di numerosi appalti pubblici concessi dai Comuni alla SOGET SpA

(3-03206) (06 ottobre 2016)

CARDIELLO. - Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, della giustizia e dell'economia e delle finanze -

Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

con sentenze del Consiglio di Stato (V sezione, n. 09561 del 25 maggio 2012) e della Cassazione (sezioni unite, n. 24468 del 30 ottobre 2013) è stato acclarato che la società SOGET SpA, con sede a Pescara, ha commesso gravi inadempienze nell'esecuzione di un affidamento presso il comune di Oria (Brescia). Dalla data del 30 ottobre 2013 la società aveva sostanzialmente perso il requisito *ex art. 38, comma 1, lettera f)*, del decreto legislativo n. 163 del 2006, concernente i casi di esclusione per la partecipazione a procedimenti di affidamento (il codice dei contratti è stato abrogato dal decreto legislativo n. 50 del 2016, recante "Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali,

nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture");

a seguito di due distinti esposti, relativi all'affidamento di servizi da parte del Comune di Serino (Avellino), con prot. n. 78972 del 19 giugno 2015, e del Comune di Eboli (Salerno), con prot. n. 81234 del 26 giugno 2015 ed alla comunicazione di un cittadino (prot. n. 15610 del 12 novembre 2015) di fatti relativi a presunte condotte illecite nell'esercizio dei servizi affidati, è stata effettuata un'attività istruttoria sulla SOGET SpA, società che si occupa di servizi tributari per le pubbliche amministrazioni;

sebbene facilmente rinvenibile attraverso ricerche telematiche, la circostanza interdittiva è stata ignorata da molteplici amministrazioni (sottoscrizione del contratto con il Comune di Eboli in data 9 settembre 2015, e le 4 proroghe, anche "tecniche", autorizzate dal Comune di Serino nel 2014 - 2015 per complessivi 24 mesi);

sempre mediante attività istruttoria, si è appurato che la SOGET SpA e i suoi amministratori sono stati oggetto di condanne penali (seconda sezione penale del Tribunale di Taranto del 25 marzo 2014) da cui emergono: fenomeni corruttivi; condanne, rispettivamente: 5 anni al presidente del consiglio di amministrazione della Soget SpA e altri periodi inferiori a 3 ai dirigenti comunali; irrogate alla Soget SpA per un anno le sanzioni interdittive dall'esercizio dell'attività e di divieto a contrarre con la pubblica amministrazione (art. 32-ter del codice penale);

i fatti relativi a errori nell'esecuzione di contratti pubblici, che vengono accertati in procedimenti penali, ancorché la relativa sentenza non sia ancora passata in giudicato ovvero si concludano con assoluzioni, dovrebbero, ove conosciuti o facilmente conoscibili, essere tenuti in considerazione dalle stazioni appaltanti ai fini della valutazione dell'affidabilità dell'azienda, ai sensi della seconda parte della lettera *f*) citata del codice degli appalti allora vigente;

da notizie di stampa si è appreso che al 27 settembre 2016 sono in corso indagini che vedono impegnati tre pubblici ministeri presso il Tribunale di Pescara e anche in questo caso sono rilevabili indizi di corruzione;

è stata attivata una verifica su affidamenti a SOGET SpA in corso, con particolare riferimento a quelli in cui l'aggiudicazione sia intervenuta dopo la data del 30 ottobre 2013, attraverso l'avvio di una richiesta di informazioni in merito alle procedure di aggiudicazione e alle dichiarazioni rilasciate dai concorrenti a tutte le stazioni appaltanti che abbiano affidato servizi alla SOGET;

si rileva che, per le gare CIG5855441EC2 (Comune di Eboli), CIG64253096A (Comune di Serino), CIG6053415C13 (Comune di Oria), CIG5559606BFF (Comune di Catanzaro), CIG583121BC9 (Comune di San Nicardo Garganico, Foggia), CIG48669806F2 (Comune di Fragagnano, Taranto) e CIG5516489EB8 (Comune di Montescaglioso, Matera), la SOGET SpA ha dichiarato di soddisfare i requisiti previsti dalla legge per la partecipazione a gare d'appalto pubbliche;

la dichiarazione, mendace, ha riflessi di natura penale e amministrativa;

evidenziato che:

con la determinazione a contrarre n. 1169 del 17 luglio 2014, veniva avviata la procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di accertamento e riscossione delle entrate tributarie ed extratributarie (CO-SAP) per il Comune di Eboli e per un importo di circa 819.000 euro, ovvero per la riscossione coattiva di tutte le entrate tributarie ed extratributarie, per la gestione delle quote inesigibili presentate dall'agente della riscossione, alla data di scadenza della presentazione delle offerte;

con determinazione n. 1667 del 14 ottobre 2014, si è provveduto alla nomina della commissione giudicatrice, successivamente modificata con determinazione n. 436 dell'11 marzo 2015, per effetto della sostituzione di un componente;

con determinazione n. 670 del 4 maggio 2015 è stata aggiudicata in via definitiva, ai sensi dell'art. 11, comma 5, del decreto legislativo n. 163 del 2006 l'appalto per la durata di anni 3 alla ditta SOGET SpA;

in data 21 agosto 2016 l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), con nota PEC n. 0106179, ha comunicato al Comune di Eboli l'avvio di una procedura di vigilanza;

rilevato che:

sono state avviate numerose assunzioni con bando di selezione rinvenibile solo sul sito della ditta SOGET SpA e mai reso noto sui quotidiani locali e sul sito del Comune di Eboli;

dopo circa un anno dal bando di gara, nonostante l'avvio delle indagini da parte dell'ANAC, è stato sottoscritto il contratto di servizio con la ditta SOGET SpA;

in data 27 settembre 2016 è stato comunicato, con relazione n. 0140440, l'esito dell'istruttoria avviata a seguito di numerose denunce pervenute;

dalla relazione dell'ANAC emergono "elementi corruttivi" tali da indurre una responsabile amministrazione locale a sospendere immediatamente il rapporto contrattuale ed inibire le verifiche della ditta SOGET SpA ai contribuenti del Comune di Eboli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non ritengano opportuno promuovere un'indagine ispettiva volta a rilevare, motivi per cui la ditta SOGET SpA abbia potuto continuare a partecipare alle gare di appalto e le amministrazioni pubbliche a sottoscrivere con essa contratti pubblici;

se la ditta abbia presentato e se il Comune di Eboli abbia richiesto i seguenti documenti: comunicazione antimafia *ex art. 87* del decreto legisla-

tivo n. 159 del 2011, e successive modificazioni; informazione antimafia *ex art. 91* dello stesso decreto legislativo; certificato dell'Agenzia delle entrate per la verifica della regolarità fiscale ai sensi dell'art. 38, comma 1, lett. g), del decreto legislativo n. 163 del 2006; certificato dei carichi pendenti e del casellario giudiziale, ai sensi dell'art. 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 313 del 2002, afferenti ai soggetti indicati nell'art. 38, comma 1, lett. c), del decreto legislativo n. 163 del 2006, e ivi compresi colori che sono cessati dalla carica nell'anno precedente;

quali siano i criteri adottati dalle amministrazioni comunali per le assunzioni di nuovo personale, in base al bando pubblicato unicamente sul sito della ditta SOGET SpA;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno che il prefetto acquisisca informazioni volte a comprendere se l'amministrazione del Comune di Eboli sia in grave difetto di trasparenza in un settore estremamente delicato quale quello degli appalti, tale da determinarne il commissariamento.

Interrogazioni sulla sicurezza di passeggeri e personale ferroviario a bordo dei treni

(3-03494) (14 febbraio 2017)

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

il gruppo Ferrovie dello Stato italiane è impegnato in un'attività di *security* per garantire la massima sicurezza delle stazioni e dei treni, e per tutelare i viaggiatori e il personale in servizio;

gli ambienti ferroviari sono costantemente protetti dagli agenti della Polizia ferroviaria e dai più avanzati sistemi di sorveglianza e sicurezza in un quadro di cooperazione con il Ministero dell'interno, le Prefetture, gli enti locali e le Polizie municipali;

tuttavia, i *media* nazionali danno quotidianamente conto di episodi di vandalismo e aggressioni nei confronti di personale addetto ai controlli e nei confronti dei passeggeri, specie nei treni ad alta frequentazione;

ha colpito l'attenzione di tutti, da ultimo e ad esempio, il caso della studentessa di 15 anni aggredita e picchiata da due giovani stranieri mentre si trovava da sola nell'ultimo vagone del treno della linea Milano-Mortara, nel primo pomeriggio di giovedì 9 febbraio 2017;

il giorno precedente, mercoledì 8, un episodio di vandalismo è stato segnalato dal capotreno del treno regionale che copre la tratta ferroviaria tra Lendinara e Fratta Polesine. Secondo quanto si apprende dalla nota inviata da "Sistemi territoriali" alla Regione Veneto, tre stranieri trovati sprovvisti

del regolare titolo di viaggio e costretti a pagare il dovuto dal controllore, avrebbero distrutto con un estintore una delle porte del vagone occupato;

ad avviso degli interroganti, negli ultimi tempi si assiste ad una preoccupante *escalation* di episodi come quelli richiamati, più o meno gravi, che sembrano fotografare una situazione purtroppo fuori controllo,

si chiede di sapere come intendano attivarsi i Ministri in indirizzo, al fine di far piena luce sui fatti segnalati, e quali iniziative intendano adottare, per quanto di propria competenza, per arginare l'allarmante incremento di casi simili, al fine di garantire giusti e adeguati livelli di sicurezza ai passeggeri e al personale addetto ai controlli.

(3-03675) (19 aprile 2017) (già 4-04203) (01 luglio 2015)

MANDELLI. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

nelle ultime settimane si è verificato un incremento preoccupante di atti di violenza nei confronti del personale delle Ferrovie dello Stato viaggiante sulle linee regionali, come denunciato anche dalle organizzazioni sindacali di riferimento e testimoniato da ampia stampa locale e nazionale;

in particolare, il 25 giugno 2015, si è verificato l'ennesimo atto di aggressione nei confronti del personale delle Ferrovie dello Stato che ha coinvolto il capotreno del treno 10862 partito da Milano Garibaldi alle 15.52 e diretto a Lecco, nei pressi della stazione di Arcore in provincia di Monza-Brianza. Il capotreno ha subito un'aggressione fisica da parte di 3 ragazzi di origine magrebina, 2 dei quali con precedenti per reati contro il patrimonio, saliti a bordo sprovvisti di biglietto. Inevitabili i disagi scaturiti dall'accaduto, il treno è ripartito con un'ora di ritardo terminati i rilievi dei Carabinieri del nucleo radio mobile della compagnia di Monza intervenuti sul posto. Tre treni della Milano-Lecco sono stati soppressi, uno limitato nel percorso;

venerdì 19 giugno, sul treno che alle 17.36 è partito da Milano porta Garibaldi diretto a Cremona, si è verificata un'altra aggressione nei confronti del capotreno, una donna, da parte di 2 immigrati nordafricani, a quanto pare completamente ubriachi, che avrebbero picchiato anche un passeggero intervenuto in soccorso della donna;

le aggressioni citate sono avvenute a meno di un mese da quella più cruenta messa in atto nella notte fra l'11 e il 12 giugno presso la fermata milanese di Villapizzone, periferia nordovest della città, dove un capotreno ed un ferroviere sono stati vittime di una tragica aggressione da parte di un gruppo di ragazzi sudamericani che, sorpresi senza biglietto dai controllori, hanno reagito aggredendoli con un *machete* e provocando la quasi amputazione del braccio al primo ed un trauma cranico al secondo;

tali tragici episodi sono solo gli ultimi di una catena di preoccupanti aggressioni nei confronti del personale Trenord, ma anche della stessa uten-

za, aggressioni che si protraggono, con una *escalation* costante non solo in Lombardia, ma in tutta Italia;

Trenord ha dichiarato che nei primi cinque mesi del 2015 sono state 44 le aggressioni al personale e che, in 18 casi, si è trattato di aggressioni fisiche, mentre in altri 26 di violente minacce verbali;

nei primi 7 mesi dell'anno, su tutto il territorio italiano sono stati 1.437 i furti in stazione, mentre 2.045 reati sono stati commessi a bordo dei treni. Le persone arrestate dalla Polizia sono state 795 e 7.425 quelle denunciate all'autorità giudiziaria;

considerato che:

una grave criticità, in tema di sicurezza dei treni e delle stazioni, è determinata dal fatto che negli ultimi anni è cresciuto il numero di stazioni ferroviarie non presidiate e si è assistito alla chiusura di molte biglietterie. Ciò ha comportato un risparmio in termini di costo del personale, ma anche una riduzione netta degli *standard* di sicurezza, di decoro e manutenzione presso le stazioni con grave ricadute a carico della collettività e delle stesse aziende ferroviarie;

altra grave criticità, in tema di sicurezza dei treni e delle stazioni, è causata dal fatto che le carrozze dei treni che viaggiano in tarda serata vengono sempre lasciate aperte, e ciò anche a fronte di uno scarso numero di viaggiatori, tale che potrebbero essere concentrati in poche vetture chiudendo quelle non utilizzate, come suggerito dalle organizzazioni sindacali;

alcuni tra gli amministratori locali, di fronte al disimpegno del Governo dopo decine di aggressioni a spese dei lavoratori e dei pendolari, stanno pensando di promuovere in via del tutto autonoma iniziative sulla sicurezza a garanzia della tutela dei cittadini;

è evidente la necessità che il tema della sicurezza a bordo dei treni sia affrontato con spirito unitario da tutti i soggetti coinvolti, in stretta collaborazione con le istituzioni e le forze dell'ordine, anche per arginare pericolose derive d'emulazione dovute al clamore di questi giorni,

si chiede di sapere quali azioni il Governo abbia già intrapreso e quali intenda mettere in atto per ripristinare le regolari condizioni di sicurezza di alcune tratte regionali e presso le stazioni ferroviarie, al fine di garantire l'incolumità del personale delle Ferrovie dello Stato italiane e del personale viaggiante, nonché la regolare attività e la puntualità dei treni pendolari, che nelle ultime settimane sono state compromesse da episodi di vandalismo e violenza.

(3-03677) (19 aprile 2017) (già 4-01941) (26 marzo 2014)

CONSIGLIO. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

è in atto un significativo deterioramento delle condizioni generali di sicurezza nel comparto del trasporto ferroviario;

risultano in aumento anche i reati compiuti a bordo dei treni ad alta velocità, ai quali si accede normalmente soltanto attraverso prenotazione obbligatoria, sostenendo costi aggiuntivi in ragione del più qualificato servizio offerto;

malgrado ciò, da indiscrezioni apparse sulla stampa, risulterebbe consolidata l'intenzione del Governo di operare tagli significativi sulle risorse umane delle forze di polizia, nell'ambito dell'attuazione della cosiddetta *spending review*, intervenendo in particolare sulla specialità della Polizia ferroviaria,

si chiede di sapere se il Governo non giudichi opportuno potenziare la vigilanza sui treni ad alta velocità gestiti da Trenitalia e da Nuovo trasporto viaggiatori e se davvero intenda dar corso ad un piano di riassetto e riduzione degli organici della Polizia di Stato che contempra la contrazione del servizio di vigilanza assicurato dalla Polizia ferroviaria.

(3-03678) (19 aprile 2017) (già 4-04158) (23 giugno 2015)

MUNERATO. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti*

-

Premesso che:

l'aggressione a colpi di *machete* alla stazione di Milano nei confronti del capotreno che aveva "osato" semplicemente fare il suo dovere, cioè chiedere il rituale "biglietto prego", ha inevitabilmente lasciato un segno profondo nei colleghi e nel personale viaggiante;

le rappresentanze sindacali hanno chiesto ed ottenuto un incontro con i vertici del gruppo FS, nel corso del quale è stata avanzata una richiesta semplice, chiara ed indiscutibile, ovvero la garanzia della presenza della Polizia ferroviaria sui 15 treni considerati più pericolosi, altrimenti gli stessi treni rimarranno fermi a decorrere dal 26 giugno 2015;

sembrerebbe che l'azienda si sia impegnata in tal senso, accettando anche la proposta secondo la quale in casi di pericolo i controllori possono sospendere la propria attività chiedendo l'intervento della Polizia;

l'elenco dei treni pericolosi include 3 tratte piemontesi (il treno 33029 Torino Pordenone-Cuneo; il 10220 Cuneo-Torino ed il 101103 Torino-Ventimiglia), 3 liguri (il 24488 La Spezia-Sestri Levante; il 655 Ventimiglia-Milano e l'11276 Sestri Levante-Savona), 2 veneti (il 2248 Bologna-Venezia Santa Lucia ed il 2203 Venezia-Trieste), uno in Emilia-Romagna (2075 Piacenza-Ancona), 2 in Toscana (il 6637 Firenze-Arezzo e il 23351 Firenze-Viareggio), 2 laziali (il 2188 Nettuno-Roma ed il 12211 Roma-Nettuno) e 2 campani (il 2382 Napoli-Roma ed il 3708 Sapri-Napoli);

il treno 2248 Bologna-Venezia Santa Lucia include l'importante tratta tra Rovigo e Venezia, con partenza da Rovigo alle ore 22.10 ed arrivo a

Venezia Santa Lucia alle ore 23.18, che qualora dovesse saltare comporterebbe non pochi disagi ai rodigini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano dare seguito, ed entro quali tempi, alla richiesta di garantire la presenza della Polizia ferroviaria sui 15 treni "pericolosi" richiamati;

se non convengano sull'opportunità di attivare con urgenza un tavolo istituzionale presso il Ministero dell'interno, con la partecipazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, delle imprese ferroviarie e delle rappresentanze sindacali, al fine di monitorare le tratte "a rischio" ed adottare, nell'ambito delle proprie competenze, tempestivi provvedimenti in merito .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Gentile, Ginetti, Longo Fausto Guilherme, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi e Vicari.

E' assente per incarico avuto dal Senato il senatore Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Donno Daniela, Giarrusso Mario Michele, Puglia Sergio, Airola Alberto, Montevicchi Michela, Paglini Sara, Serra Manuela, Santangelo Vincenzo

Promozione di iniziative locali per il recupero di terreni abbandonati e la creazione di orti sociali (2797)
(presentato in data 13/04/2017);

senatrice Idem Josefa

Istituzione della Giornata Nazionale del diritto al gioco dei bambini e degli adolescenti nello sport (2798)
(presentato in data 19/04/2017);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, Campanella Francesco, Bocchino Fabrizio, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia

Disposizioni per favorire la definizione delle sofferenze bancarie a carico di famiglie ed imprese (2799)
(presentato in data 19/04/2017);

senatori Bertorotta Ornella, Castaldi Gianluca

Delega al Governo in materia di rilascio dei certificati di abilitazione all'esercizio della professione di manutentore di ascensori e montacarichi (2800)
(presentato in data 19/04/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. D'Ascola Nico

Riforma dell'istituto della legittima difesa (2787)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 20/04/2017)

Consigli regionali e della province autonome, trasmissione di voti

E' pervenuto al Senato il seguente voto del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento:

risoluzione concernente "Esame del programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2017 - COM (2016) 710 final "Realizzare un'Europa che protegge, dà forza e difende". Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 118).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00747 del senatore D'Ambrosio Lettieri ed altri.

Interrogazioni

FRAVEZZI, LANIECE, PANIZZA, BUEMI, ROMANO, ORELLANA, DALLA TOR, SPILABOTTE, ANGIONI, CONTE, VALDINOSI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la figura della guida turistica è disciplinata dalla direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali e con la sua applicazione il nostro Paese tutela già il diritto alla libera circolazione delle guide turistiche, nel rispetto del principio di sussidiarietà vigente in materia di professioni e beni culturali;

la Commissione europea nel 2013 ha aperto una procedura di preinfrazione (EU Pilot 4277/12/MARK) riguardante le norme in materia di guide turistiche presenti nella nostra legislazione che violano la direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno e in particolare del paragrafo 4 dell'art. 10 che stabilisce la portata nazionale dell'autorizzazione ad esercitare la professione, cioè viene contestata la violazione da parte dell'Italia della direttiva servizi, laddove la disciplina italiana prevede che l'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica avesse validità solo nella regione di rilascio;

per evitare la procedura di infrazione il Parlamento italiano ha inserito nella legge 6 agosto 2013, n. 97 (legge europea 2013), l'art. 3 che stabilisce che "L'abilitazione alla professione di guida turistica è valida su tutto il

territorio nazionale" e riconosce che tale attività possa essere esercitata sul territorio italiano anche da un cittadino dell'Unione europea in possesso della qualifica professionale;

successivamente, con il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, il citato art. 3 è stato modificato con l'aggiunta del comma 3 che prevede che con decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo siano individuati, previa intesa in sede di Conferenza unificata, i siti ritenuti di "particolare interesse storico, artistico o archeologico" ed i requisiti necessari per ottenere una specifica abilitazione e la disciplina del procedimento di rilascio. Questo dettato, che appare in contraddizione con quanto disposto nei primi due commi dell'art. 3 ed anche con la sentenza n. 178 del 2014 della Corte costituzionale, rappresenta il tentativo di limitare il fenomeno del ricorso a guide turistiche generaliste se non addirittura a semplici accompagnatori turistici e di assicurare, almeno ai siti di particolare pregio, guide turistiche specializzate;

in attuazione dell'art. 3, comma 3, il Ministro in indirizzo ha emanato il decreto ministeriale 7 aprile 2015 "recante individuazione dei siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico per i quali occorre una specifica abilitazione per lo svolgimento della professione di guida turistica" e il decreto ministeriale 11 dicembre 2015 recante "individuazione dei requisiti necessari per l'abilitazione allo svolgimento della professione di guida turistica e procedimento di rilascio dell'abilitazione";

preso atto che contro tali decreti è stato proposto ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio che, con sentenza n. 02831, emessa il 31 gennaio 2017, ha ritenuto fondati i motivi del ricorso ed ha annullato entrambi i decreti ministeriali provocando la decadenza di tutti i collegati provvedimenti assunti dalle Regioni e dalle Province autonome;

tenuto conto della ricchezza del nostro patrimonio culturale, delle peculiari caratteristiche di numerosi siti che abbisognano di specifiche conoscenze che garantiscano ai visitatori la piena fruibilità del bene visitato;

considerato che la professione della guida turistica in Italia, come è stato rilevato, necessita di un riordino dell'intera disciplina, che i processi di rilascio dell'abilitazione nei Paesi dell'Unione europea non sono omogenei e che molto spesso tale attività viene svolta impropriamente dagli accompagnatori turistici cui i *tour operator* ricorrono per abbattere i costi del servizio,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda assumere, nel rispetto dei principi costituzionali e delle direttive europee, sia in sede giurisdizionale amministrativa, sia in sede europea, sia *motu proprio* in Italia, per dare alla professione di guida turistica una chiara e organica disciplina.

(3-03689)

GIOVANARDI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

Henrique Pizzolato è detenuto nel carcere di Papuda in Brasile all'interno di una sezione speciale denominata "Ala dei Vulnerabili", nella quale scontano la pena soggetti maggiormente vulnerabili, come ad esempio poliziotti, che potrebbero essere sottoposti a violenze da parte di altri detenuti;

la situazione delle carceri brasiliane non è mutata, il sovraffollamento ha provocato nuove rivolte e manifestazioni di protesta da parte delle guardie carcerarie, che non riescono a gestire il sovraffollamento ed anche le rivolte dei detenuti;

dall'inizio del 2017, come risulta da diversi organi di stampa, in diverse carceri è dovuto intervenire l'esercito per sedare le rivolte, che hanno provocato la morte di detenuti;

questa situazione di tensione ha coinvolto anche il carcere di Papuda ed ha purtroppo coinvolto anche Pizzolato, che per 3 giorni è stato trasferito, ingiustamente, in altra sezione del carcere all'interno di una cella di ridotte dimensioni con altri 10 detenuti, subendo un trattamento disumano;

in data 8 febbraio scorso si è svolta la visita ispettiva con il procuratore della Repubblica e un funzionario dell'ambasciata italiana che ha potuto redigere il seguente *report*: «Il Pizzolato è molto provato psicologicamente, tale stato del connazionale è dovuto alle condizioni d'isolamento estremamente difficili cui è stato sottoposto ... il Pizzolato è stato chiuso in una cella assolutamente inadeguata per scarse condizioni igienico sanitarie, con undici detenuti ed un bagno alla turca ... solo acqua da un unico rubinetto, ciotole con il pasto senza posate, nessuna comunicazione del perché e della durata dello stesso" (...) "la situazione attuale richiede una particolare attenzione ed una verifica costante delle condizioni", (...) "nell'incontro che abbiamo avuto terminata la visita ispettiva presso questa Procura della Repubblica abbiamo fatto stato che l'intera vicenda scaturita nell'isolamento rappresentava una violazione delle garanzie assicurate dal Governo brasiliano e abbiamo quindi ribadito la gravità della situazione»;

a dimostrazione di quale sia la situazione delle carceri brasiliane, si riporta il testo della pubblica dichiarazione di uno dei giudici del Supremo Tribunale federale, Marco Aurelio De Mello, che così ha commentato la "fuga" di Pizzolato: "È naturale che una persona cerchi di scappare, soprattutto conoscendo le condizioni disumane delle nostre carceri. Avendo la doppia nazionalità ha lasciato il Brasile per evitare quello che sarebbe potuto accadere durante la detenzione in uno dei penitenziari. Questo si deve comprendere";

si è dunque verificato quanto si era paventato;

a Pizzolato verrebbe negato il diritto di accedere al beneficio previsto dall'ordinamento penitenziario brasiliano del cosiddetto "regime semiaperto" (simile alla semilibertà italiana), diritto che Pizzolato ha maturato fin dal marzo del 2016. La legge brasiliana prevede che un detenuto, che ha

scontato un sesto della pena ed ha tenuto buona condotta, (requisiti entrambi maturati) ha diritto di scontare la residua pena nel regime semiaperto, propedeutico al passaggio al regime detentivo domiciliare;

negli stessi documenti inviati dal Governo brasiliano all'autorità giudiziaria italiana, risulta che il nostro concittadino avrebbe maturato tale diritto;

ciò nonostante e nonostante le plurime istanze presentate dai legali brasiliani, tale diritto gli verrebbe negato pretestuosamente, affermando che per poter usufruire del regime detentivo più favorevole, Pizzolato dovrebbe pagare la multa inflittagli con la sentenza di condanna, quando ciò non è previsto dalla legge;

l'art. 33 del codice penale brasiliano prevede infatti che chi ha commesso reati contro la pubblica amministrazione, per poter accedere al regime semiaperto, debba risarcire il danno e non anche che debba pagare la multa;

considerato inoltre che:

peraltro Pizzolato ha avanzato richiesta di poter pagare ratealmente la multa, richiesta che gli sarebbe stata negata;

non può neppure risarcire il danno, in quanto, nella sentenza che lo ha condannato, il danno che avrebbe provocato, non è stato quantificato;

altri condannati nello stesso processo stanno scontando la pena nel regime semiaperto, anche se non hanno risarcito il danno e non hanno pagato la multa;

a giudizio dell'interrogante il Governo brasiliano non sta rispettando gli impegni che si era assunto con il Governo italiano. Basti pensare che non è ancora stato ratificato dal Governo brasiliano il trattato che prevede che i cittadini italiani condannati in Brasile possano scontare la pena in Italia e viceversa;

tale trattato è stato già ratificato dal nostro Governo da più di un anno;

il Governo brasiliano, secondo la Costituzione di quel Paese, non concede l'extradizione dei propri cittadini che hanno commesso reati all'estero, violando il principio di reciprocità;

inutile ricordare che il Governo brasiliano non ha proceduto all'extradizione di Battisti;

valutato infine che il Governo brasiliano, dopo aver ottenuto l'extradizione, ha richiesto l'estensione dell'extradizione di Pizzolato per i delitti, che lo stesso avrebbe commesso prima di allontanarsi dal Paese (la falsificazione di documenti necessari per l'espatrio) e la Corte di appello di Bologna ha autorizzato l'estensione dell'extradizione anche per quei reati. Il procedimento è attualmente pendente avanti alla Corte di cassazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda immediatamente assumere perché il Governo brasiliano rispetti gli impegni assunti con il Governo italiano al momento dell'estradizione.

(3-03693)

MARCUCCI, CHITI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

Gabriele Del Grande è un giornalista e documentarista italiano, che dal 9 aprile 2017 si trova in un carcere della Turchia, dopo essere stato fermato dalla Polizia ad Hatay, provincia sud-orientale al confine con la Siria;

il fermo operato dalle autorità turche appare a giudizio degli interroganti immotivato e fuori da qualsiasi norma dello stato di diritto;

secondo quanto fatto circolare dalle stesse autorità nei giorni successivi, il giornalista lucchese si sarebbe trovato in una zona del Paese in cui non è consentito l'accesso;

a Gabriele Del Grande fino ad oggi non è stata consentita regolare assistenza legale e consolare, ma, allo stato delle cose, soltanto due telefonate, una alla famiglia ed una alla convivente;

a distanza di oltre 10 giorni, la giustizia della Turchia non ha risposto alle richieste del Ministero degli affari esteri italiano sulla liberazione del concittadino, e tanto meno ha disposto l'espulsione dello stesso, ed il conseguente ritorno in Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa proseguire e, ove possibile, intensificare l'impegno del Governo a tutti i livelli e se sia opportuno coinvolgere immediatamente anche la Commissione europea nella ricerca di una rapida soluzione della vicenda.

(3-03694)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOSCARDELLI, DI GIORGI, PUGLISI, FABBRI, ORRU', PADUA, SPILABOTTE, Stefano ESPOSITO, PAGLIARI, CUCCA, SCALIA, ASTORRE, Elena FERRARA, ANGIONI, FAVERO, PEZZOPANE, CUOMO, IDEM, FASIOLO, D'ADDA, CAPACCHIONE, Gianluca ROSSI, MORGONI, LUCHERINI, MATURANI, Mauro Maria MARINO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la violenza contro le donne, come testimoniato dalle cronache quotidiane, ha assunto oramai da tempo i connotati di una vera e propria emer-

genza nazionale, costituendo la prima causa di morte per le donne italiane tra i 15 e i 55 anni;

secondo i dati Istat, in Italia 6.788.000 donne hanno subito, nel corso della propria esistenza, forme di violenza fisica o sessuale: il 20,2 per cento ha subito violenza fisica, il 21 per cento violenza sessuale, il 5,4 per cento forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Nello specifico, i dati riportano numeri impressionanti, ovvero sono 652.000 le donne che hanno subito stupri e 746.000 le vittime di tentati stupri;

inoltre, sempre secondo i dati forniti dall'Istat, sono 3 milioni e 466.000 in Italia le donne che nell'arco della propria vita hanno subito *stalking*, ovvero atti persecutori da parte di qualcuno, il 16 per cento delle donne tra i 16 e i 70 anni. Di queste, 2 milioni e 151.000 sono le vittime di comportamenti persecutori dell'ex *partner*;

con la legge 27 giugno 2013, n. 77, l'Italia è stata tra i primi Paesi europei a ratificare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, meglio nota come Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014. Il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, ha introdotto una serie di disposizioni penali, sostanziali e procedurali, volte a prevenire e reprimere la violenza domestica e di genere e ha previsto, inoltre, l'adozione di un piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, con lo scopo di affrontare in modo organico e in sinergia con i principali attori coinvolti, a livello sia centrale che territoriale, il fenomeno della violenza contro le donne. Il citato piano è stato adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2015;

considerato che il predetto decreto-legge n. 93 del 2013 dispone una serie di numerosi interventi, in particolare: modifica il codice penale, introducendo un'aggravante comune per i delitti contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale, nonché per i maltrattamenti in famiglia, da applicare se i fatti sono commessi in danno o in presenza di minori; modifica il reato di atti persecutori (cosiddetto *stalking*), con particolare riferimento al regime della querela di parte, prevedendo l'irrevocabilità della stessa in alcune ipotesi particolarmente gravi e disponendo, comunque, che l'eventuale remissione possa avvenire soltanto in sede processuale; interviene sul codice di procedura penale, consentendo, anche quando si indaga per *stalking*, di disporre intercettazioni; introduce la misura di prevenzione dell'ammonimento del questore anche per condotte di violenza domestica, sulla falsariga di quanto già previsto per il reato di atti persecutori; inserisce alcune misure relative all'allontanamento, anche d'urgenza, dalla casa familiare e all'arresto obbligatorio in flagranza dell'autore delle violenze. Inoltre, prevede specifici obblighi di comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria e della Polizia giudiziaria alla persona offesa dai reati di *stalking* e maltrattamenti in ambito familiare, nonché modalità protette di assunzione della prova e della testimonianza di minori e di adulti particolarmente vulnerabili;

rilevato infine che:

il 2 marzo 2017 la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per non aver agito con sufficiente rapidità per proteggere una donna e suo figlio dagli atti di violenza domestica perpetrati dal marito, che hanno poi portato all'assassinio del ragazzo e al tentato omicidio della moglie;

la tragedia, secondo i giudici di Strasburgo, non sarebbe imputabile alle leggi in vigore in Italia, ma all'atteggiamento "passivo" adottato in particolare dalle forze dell'ordine, ma anche dai magistrati, di fronte agli atti di violenza domestica subiti e denunciati dalla donna;

in particolare, la Corte, dopo aver ripercorso tutti gli episodi in cui la ricorrente si era rivolta a Carabinieri e Polizia per le violenze subite, senza che questi andassero oltre la stesura di rapporti, afferma che "non agendo prontamente in seguito alla denuncia, le autorità italiane hanno privato la stessa di qualsiasi effetto, creando una situazione di impunità che ha contribuito al ripetersi di atti di violenza, che in fine hanno condotto al tentato omicidio della ricorrente e alla morte di suo figlio",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare, con la massima urgenza, atti di indirizzo alle forze dell'ordine, al fine di garantire tempestive misure di monitoraggio e intervento a protezione e sicurezza delle donne vittime di minacce e atti persecutori;

se non ritenga, altresì, opportuno, anche in sinergia con il Parlamento, valutare l'introduzione dell'obbligatorietà dell'adozione di mezzi elettronici o altri strumenti tecnici di controllo nei casi di condanna per atti persecutori, ai sensi dell'articolo 612-*bis* del codice penale.

(3-03690)

GIARRUSSO, DONNO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, SERRA, LEZZI, MORONESE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la società Boavista international Ltd nel mese di dicembre 2015 presentava un'articolata e dettagliata denuncia, allegando numerosi documenti, presso il nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, ipotizzando un illecito trasferimento in Italia di capitali provenienti da una sofisticata frode internazionale al fine di riciclarli;

secondo quanto denunciato, le ingenti somme di denaro transitate in Italia, che ammontavano a diversi milioni di euro, sarebbero state accreditate su alcuni conti correnti bancari intestati agli imprenditori milanesi Alfonso Ziribotti, Giorgio Prandoni, nonché al signor Giorgio Moroder;

le somme di denaro illegittimamente distratte dal conto corrente bancario della Boavista international Ltd aperto presso la Hottinger bank di Ginevra, fallita a seguito di tali fatti, sarebbero state movimentate con un articolato meccanismo di "riciclaggio", in cui sarebbero stati utilizzati falsi contratti di prestito, per essere poi accreditate su conti correnti bancari italiani

intestati ai citati Ziribotti, Prandoni e Moroder, mediante diversi e periodici bonifici bancari tutti documentalmente comprovati e prodotti con la suddetta denuncia;

la Guardia di finanza di Milano, quindi, trasmetteva la circostanziata e documentata denuncia alla Procura della Repubblica di Milano, dove gli stessi venivano presi in carico dal sostituto procuratore dottor Roberto Pellicano, richiedendo le necessarie deleghe investigative;

il fascicolo con la denuncia, depositato nel dicembre 2015, rimaneva per molti mesi senza essere iscritto nel registro generale notizie di reato, per poi essere archiviato su richiesta del dottor Pellicano, nel successivo mese di luglio 2016, senza che fosse stato compiuto alcun atto e senza dare seguito alle richieste della Guardia di finanza finalizzate al compimento dei necessari atti di accertamento;

la società Boavista international Ltd, quindi, proponeva una nuova denuncia all'autorità giudiziaria di Milano, allegando stavolta altri documenti, in aggiunta a tutti quelli già depositati, ed in particolare la documentazione proveniente dalle indagini svolte dalle autorità giudiziarie elvetiche, tra cui vi erano alcune dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria estera da Moroder e da Ziribotti, nelle quali gli stessi avrebbero ammesso di aver ricevuto sui loro conti correnti italiani il bonifico di tali ingenti somme di denaro, che sostenevano essere frutto di loro investimenti in Svizzera effettuati con denaro trasportato in contanti nella Repubblica elvetica;

malgrado i nuovi documenti presentati, per di più provenienti da un'autorità giudiziaria straniera, il medesimo pubblico ministero a cui era stata, a parere degli interroganti inspiegabilmente, assegnata anche questa nuova denuncia, provvedeva rapidamente ad archivarla, senza svolgere, alcun atto di indagine;

nello stesso periodo lo stesso pubblico ministero richiedeva ed otteneva un patteggiamento a carico di Filippo Dollfus, con condanna ad una pena inferiore ai 2 anni di reclusione ed a una pena pecuniaria per soli 400.000 euro, per fatti attinenti ad un colossale giro di riciclaggio internazionale di denaro che ammontava, secondo gli investigatori, a circa 800 milioni di euro;

inoltre risulta agli interroganti che il procuratore speciale della Boavista international Ltd abbia segnalato nuovamente i fatti sopra enunciati sia al gruppo di Milano del nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di finanza di Roma che alla Procura della Repubblica di Bolzano, la quale ha aperto il procedimento penale n. 8810/16/mod. 21 (13 dicembre 2016), iscrivendo nel registro degli indagati il signor Giorgio Moroder per il reato di cui all'art. 416 del codice penale;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

andrebbero verificate le ragioni per cui il magistrato inquirente, a fronte degli evidenti e documentati elementi indiziari, abbia ritenuto di non procedere alle deleghe di indagini senza disporre alcun specifico accerta-

mento di polizia giudiziaria, sia esso di natura tributaria che valutaria, al fine di accertare la reale provenienza delle ingenti somme di denaro transitate sui conti correnti dei soggetti italiani, i cui importi sono di gran lunga superiori ai minimi stabiliti in materia di "antiriciclaggio";

non si comprende come sia stato possibile che, in un caso analogo, il medesimo pubblico ministero abbia invece concesso un patteggiamento con pene, ad avviso degli interroganti, assolutamente inadeguate e risibili ad un soggetto tratto in arresto per "riciclaggio" di 800 milioni di euro;

andrebbero appurate le motivazioni che hanno fatto sì che le denunce, presentate dalla società Boavista international Ltd ed archiviate senza alcun atto di indagine, siano state assegnate allo stesso pubblico ministero, atteso che il magistrato sembrerebbe non appartenere alla sezione della Procura di Milano che tratta i reati in materia di riciclaggio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se siano state disposte indagini in merito al riciclaggio delle notevoli somme di denaro segnalate dalla società Boavista international Ltd e, in caso affermativo, quali siano stati i provvedimenti che sia la Guardia di finanza che l'Agenzia delle entrate avrebbero adottato a seguito delle segnalazioni;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, anche alla luce di una possibile omissione ravvisabile nel mancato controllo circa la provenienza delle cospicue somme di cui alla vicenda in esame.

(3-03691)

COTTI, GIARRUSSO, SERRA - Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale - Premesso che:

lo studente universitario S.M., nato nel 1990 nella provincia di Settato (Marocco), in data 9 aprile 2017, presso la mensa universitaria di Palermo ha messo in allarme i commensali farneticando parole poco chiare fino ad oggi ma che, in questo periodo storico di allarmismo, hanno spaventato alcuni studenti;

lo studente, giunto minorenne a Palermo dove risiede dal 2008 per ricongiungimento familiare, a partire dal 2011 si è trasferito presso il centro Astalli di Palermo e, dopo aver svolto e terminato in Italia il corso di studi superiori, ha conseguito nel 2016 la maturità presso l'istituto tecnico industriale statale "Vittorio Emanuele III" di Palermo, per poi iscriversi dal novembre 2016 con borsa di studio all'università di Palermo presso la facoltà di Economia e commercio;

contro il provvedimento di espulsione disposto nei suoi confronti dal Ministro dell'interno è in atto una mobilitazione da parte degli studenti universitari e delle associazioni di volontariato da lui frequentate, tanto che su questo caso sono intervenuti sulla stampa il sindaco di Palermo e gli organismi di partecipazione dello stesso Comune;

a giudizio degli interroganti appare inaccettabile la detenzione presso il centro di identificazione ed espulsione di Caltanissetta di un giovane per il quale sarebbe piuttosto necessario un percorso sanitario riabilitativo in un ambiente protetto e tutelante,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni per cui sarebbe stato adottato il provvedimento di espulsione e se non ritengano che la detenzione dello studente presso un CIE sia inadeguata, tenuto conto delle finalità di tale struttura;

se risponda al vero che il signor M. sia stato oggetto di cure psichiatriche e che sia stato prelevato dalla polizia presso la clinica Margherita di Palermo;

se, in data 9 aprile 2017, in occasione del verificarsi del fatto che avrebbe intimorito alcuni studenti presso la mensa universitaria di Palermo, sia stato richiesto l'intervento di personale sanitario e se sia stato fornito l'idoneo soccorso davanti all'evidenza di un episodio acuto sintomatico della sua patologia;

se egli sia stato oggetto di visita sanitaria all'arrivo al CIE di Caltanissetta e quali siano stati gli esiti di tale eventuale accertamento e se lo stesso, in quella circostanza, abbia denunciato maltrattamenti avvenuti durante il trasporto o all'arrivo nel CIE;

se il giudice di pace abbia o meno presentato una richiesta di valutazione psichiatrica da parte dei medici che hanno tenuto in cura lo studente negli ultimi anni;

se ritengano che il giovane possa ricevere in Marocco l'assistenza sociale e sanitaria adeguata alle sue condizioni di salute;

se ritengano che il prelevamento forzato, la detenzione presso il CIE e l'espulsione di una persona nelle sue condizioni di salute siano compatibili con il rispetto del diritto fondamentale alla salute sancito all'art. 32 della Costituzione, con il divieto di disparità di trattamento risultante dall'art. 3, secondo comma, della Costituzione e con l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale richiesto dall'art. 2 della Costituzione;

se non ritengano che sarebbe opportuno che il signor M. venga sottoposto ad un programma terapeutico e riabilitativo presso una struttura sanitaria, in luogo di una misura quale la revoca del permesso di soggiorno e la conseguente espulsione dal nostro Paese.

(3-03692)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PADUA - *Al Ministro della salute* - Premesso che l'ambito della neuropsichiatria infantile comprende molte patologie diverse e le criticità da affrontare nelle fasi di diagnosi e cura sono piuttosto numerose, in ragione dell'ampio spettro dei disturbi compresi e dell'elevato numero delle persone coinvolte;

considerato che:

è stato recentemente istituito un tavolo tecnico di lavoro sulla neuropsichiatria, con compiti, tra gli altri, di approfondimento tematico ed elaborazione di linee di indirizzo generali;

tuttavia, anche ai fini della predisposizione delle più adeguate ed evolute strategie su programmazione degli interventi, diagnosi e cura delle diverse patologie, sarebbe fortemente auspicabile avere chiarezza circa il numero complessivo dei soggetti affetti da disturbi neuropsichiatrici, in particolar modo fino ai 18 anni d'età, sull'intero territorio nazionale;

infatti, per quanto risulta all'interrogante, non sono attualmente disponibili informazioni dettagliate, a livello sia regionale che nazionale, circa il numero di bambini e ragazzi coinvolti, né dati inerenti alle prescrizioni di interventi farmacologici e non utilizzati in età pediatrica per il trattamento dei diversi disturbi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi, per mezzo della Direzione generale della digitalizzazione, del sistema informativo sanitario e della statistica del Ministero, ai fini dell'istituzione di un sistema informativo nazionale per la neuropsichiatria infantile (collegato al Sistema informativo nazionale per la salute mentale, SISM), finalizzato alla raccolta dati per il monitoraggio dell'attività dei servizi e per una valutazione epidemiologica sulle caratteristiche dell'utenza e sui *pattern* di trattamento associati ai diversi disturbi.

(4-07396)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

nell'ambito dell'ordinamento giuridico, convivono il principio generale della non retroattività della legge, consacrato nell'art. 11 delle preleggi, che recita "la legge non dispone che per l'avvenire non ha efficacia retroattiva" e quello del "*tempus regit actum*", per il cui effetto la disciplina giuridica dei fatti è quella del momento in cui i fatti si realizzano;

l'art. 15 delle preleggi completa il quadro, stabilendo che le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa o per in-

compatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perché la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore;

nello specifico ambito del diritto penale il principio dell'irretroattività delle leggi e quello del "*tempus regit actum*" trovano espressa consacrazione a livello costituzionale, ex articolo 25, che stabilisce che "nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso";

premesso, inoltre, che esistono deroghe in senso favorevole al reo, ex art. 2 del codice penale, allorché si tratti di applicare nuove leggi che abrogano precedenti disposizioni incriminanti o che attenuino le conseguenze sanzionatorie;

considerato che la legge n. 24 del 2017, all'art. 6, afferma che: «Dopo l'articolo 590-quinquies del codice penale è inserito il seguente: Art. 590-sexies (Responsabilità colposa per morte o lesioni personali in ambito sanitario). Se i fatti di cui agli articoli 589 e 590 sono commessi nell'esercizio della professione sanitaria, si applicano le pene ivi previste salvo quanto disposto dal secondo comma. Qualora l'evento si sia verificato a causa di imperizia, la punibilità è esclusa, quando sono rispettate le raccomandazioni previste dalle linee guida come definite e pubblicate ai sensi di legge ovvero, in mancanza di queste, le buone pratiche clinico-assistenziali, sempre che le raccomandazioni previste dalle predette linee guida risultino adeguate alle specificità del caso concreto»;

preso atto che risulta evidente, a giudizio dell'interrogante, che si tratta di una disciplina "più favorevole al reo" rispetto agli artt. 589 e 590 del codice penale, all'abrogato art. 3 della legge n. 189 del 2012,

si chiede di sapere se, alla luce di tutto quanto riportato, il Ministro in indirizzo ritenga che la nuova disposizione in tema di gestione del rischio clinico e responsabilità in sanità sia applicabile ai processi in corso o definiti con sentenza non passata in giudicato.

(4-07397)

CARDIELLO - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico - Premesso che:

nonostante la tanto sbandierata ripresa, nel 2015 il bilancio tra aperture e chiusure di attività quali negozi, bar e ristoranti rimane nettamente in rosso, con un saldo negativo per oltre 29.000 imprese che hanno dovuto chiudere; nel 2016 e nel 2017 la tendenza si è tragicamente consolidata. Lo stesso osservatorio della Confesercenti ha confermato che prosegue la "desertificazione di attività commerciali e pubblici esercizi nei centri urbani", posto che il considerevole numero delle chiusure ha di fatto vanificato quello delle aperture;

particolarmente segnato dalla crisi anche il settore tessile e dell'abbigliamento, con riferimento alla specifica categoria dei contoterzisti, che

vendono manodopera alle grandi aziende e spesso scontano l'assoluta mancanza di potere contrattuale nei confronti della committenza; la sudditanza alla grande industria, che detiene i marchi di produzione, ha portato alla desertificazione anche di queste attività che rischiano di scomparire; gli indici Istat pubblicati per gli anni 2012-2013 (a consuntivo) e 2014 (stimati) rendono queste preoccupanti evidenze: anno 2012, 2.351 chiusure di attività, anno 2013, 2.319 chiusure di attività e anno 2014, 2.020 chiusure di attività;

appare opportuno adottare misure concrete a sostegno di questo delicato comparto, non riconducibile semplicisticamente al settore del tessile che, invece, comprende anche le grandi aziende committenti e produttrici con marchio proprio;

la contrattazione collettiva nazionale del settore viene avversata dagli enti previdenziali (INPS in particolare) sino a dichiararla "pirata" e priva di ogni possibile efficacia e legalità, pur se sottoscritta dal sindacato autonomo al quale, tra gli altri, notoriamente e pubblicamente viene riconosciuta la "maggiore rappresentatività comparata";

i contoterzisti sono costretti ad adottare, nei confronti dei propri lavoratori dipendenti, contratti collettivi nazionali di lavoro non di loro pertinenza in quanto riservati, per esplicita declaratoria, ai grandi produttori, con aggravio di costi non più sostenibili e giustificabili che determinato il tracollo delle imprese stesse,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti ritengano opportuno adottare, in particolare per supportare la categoria dei contoterzisti del settore tessile.

(4-07398)

CERONI - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da notizie di stampa si apprende della difficile situazione in cui versa l'impresa Sandro Baldini di Camerano, in provincia di Ancona, a causa della chiusura al traffico pesante, da parte della società Autostrade, del cavalcavia sulla A14, che conduce alla sede della ditta;

tale decisione sarebbe stata adottata a causa del rischio di nuovi incidenti, in quanto il cavalcavia si trova vicino al cavalcavia n. 167, tra Ancona e la zona sud di Loreto, crollato il 9 marzo 2017, provocando la morte dei coniugi Diomede;

il divieto di transito per la citata impresa, che si occupa di movimentazione di terra, trattazione di materiali edili e inerti e che svolge la propria attività lavorativa prevalentemente con mezzi pesanti, determinerà, nel breve periodo, la sua chiusura, stante l'impossibilità di proseguire i lavori, avendo un unico accesso;

l'impresa è attiva da circa 50 anni e, malgrado la difficile congiuntura economica, è un'azienda sana, con 15 dipendenti;

nei giorni scorsi sono iniziate le vibrato proteste dei lavoratori dell'impresa, i quali sostengono che, essendo il cavalcavia in ottime condizioni, lo stesso necessiterebbe soltanto di verifiche tecniche che ne accertino la stabilità e quindi la possibile percorrenza da parte dei mezzi pesanti;

considerato che a giudizio dell'interrogante sarebbe inaccettabile, anche qualora il cavalcavia dovesse risultare non idoneo al passaggio di mezzi pesanti, optare per la chiusura, costringendo l'impresa al fallimento, anziché provvedere immediatamente ad effettuare i dovuti interventi per garantirne la stabilità e il giusto funzionamento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali urgenti iniziative intendano intraprendere, per riportare la viabilità del cavalcavia alla normalità, al fine di tutelare un'impresa, che, altrimenti, sarebbe destinata alla chiusura, facendo perdere il lavoro a 15 dipendenti.

(4-07399)

NUGNES, MARTELLI, BUCCARELLA, PUGLIA, GIARRUSSO, LEZZI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti stabilisce un quadro giuridico per il trattamento dei rifiuti nell'Unione europea, studiato in modo da proteggere l'ambiente e la salute umana, sottolineando l'importanza di adeguate tecniche di gestione, riutilizzo e riciclo dei rifiuti, volte a ridurre le pressioni sulle risorse e a migliorare il loro uso e, all'uopo, statuisce una gerarchia dei rifiuti, che nell'ordine deve prevedere: prevenzione, riutilizzo, riciclo, recupero, smaltimento;

l'Italia, nel recepimento dei criteri di priorità nella gestione dei rifiuti, ha stabilito nel codice dell'ambiente (di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006), all'art. 179, che la gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia: a) prevenzione (art. 180); b) preparazione per il riutilizzo (art. 180-*bis*); c) riciclo (art. 181); d) recupero (art. 181); e) smaltimento (art. 182);

nel dicembre 2015 la Commissione europea ha adottato un ambizioso pacchetto di misure sull'economia circolare per aiutare le imprese e i consumatori europei a effettuare la transizione verso un'economia dove le risorse vengono utilizzate in modo più sostenibile, attraverso un maggior ricorso al riciclo e al riutilizzo;

in particolare, il citato pacchetto ha posto un obiettivo comune a livello di Unione europea per il riciclo del 75 per cento dei rifiuti di imballaggio entro il 2030;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

a far data da lunedì 10 aprile 2017 sui convogli ad alta velocità di Trenitalia sono state modificate le modalità del servizio di cortesia e ristoro

(*welcome drink*) ai clienti dei convogli delle categorie "premium" e "prima classe", a cui vengono serviti bevande e *snack*;

le nuove modalità comportano un aumento, a parere degli interroganti ingiustificato, degli imballaggi in quanto lo *snack* e il fazzoletto umidificato, precedentemente consegnati ai passeggeri in modo separato, ora vengono offerti in un sacchetto di carta, unitamente ad un bicchiere di cartone aggiuntivo, a sua volta avvolto in un sacchetto di *cellophane*. Il nuovo servizio di benvenuto si completa con l'offerta di una bottiglietta di plastica di acqua, là dove, in precedenza, si serviva un bicchiere d'acqua;

a giudizio degli interroganti, le nuove modalità del servizio implicano un indubbio ed ingiustificato aumento delle quantità di rifiuti da imballaggio contraddicendo agli obiettivi europei, che vedono nella riduzione il primo obiettivo da perseguire per la gerarchia nella gestione dei rifiuti;

considerato infine che Trenitalia SpA è un'azienda partecipata al 100 per cento da Ferrovie dello Stato italiane, ed è la principale società italiana per la gestione del trasporto ferroviario passeggeri,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, con iniziative di competenza, verificare quanto esposto e valutare l'impatto sulla riduzione dei rifiuti delle nuove modalità di servizio di *snack* e bevande sui convogli di Trenitalia.

(4-07400)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che

in data 31 marzo 2017 il capo della Polizia ha emanato un decreto di soppressione di 18 reparti di Polizia stradale;

tale soppressione riguarda i seguenti reparti: i 3 reparti di intervento di Milano, Napoli e Roma; le 2 sottosezioni di Barletta (Barletta-Andria-Trani) e Vasto (Chieti) e i 13 distaccamenti di Merano (Bolzano), Larino (Campobasso), Ortona a Mare (Chieti), Cassino (Frosinone), Portoferraio (Livorno), Viareggio (Lucca), Porto Recanati (Macerata), Ottana (Nuoro), Cefalù (Palermo), Penne (Pescara), Fano (Pesaro e Urbino), Ozieri (Sassari) e di Tolmezzo (Udine);

la delocalizzazione e l'accentramento di uffici e servizi dalle aree periferiche ed insulari sta contribuendo a rendere più difficile la vita in questi contesti territoriali rendendoli meno attrattivi e più insicuri;

una di queste realtà è sicuramente l'isola d'Elba che da anni sta assistendo allo smantellamento dei propri servizi territoriali;

visto che non appaiono chiare, se non per motivi prettamente economici, le motivazioni che stanno alla base di questa scelta che riguarderebbe anche realtà complesse e che quindi necessiterebbero di un presidio permanente del territorio;

considerato che:

la chiusura del distaccamento della Polizia stradale di Portoferraio significa smantellare tale presidio sull'intera isola d'Elba, una realtà territoriale sulla quale, oltre alla popolazione elbana, in estate si riversano centinaia di migliaia di turisti;

non risulta chiara la motivazione alla base della scelta della chiusura del distaccamento di Portoferraio;

nel caso dell'Elba la sicurezza rappresenta un elemento attrattivo per una località turistica di fama internazionale;

il grande numero di turisti presenti comporta una crescita esponenziale del traffico di autoveicoli ed il controllo del territorio e delle strade risulta essere fondamentale per evitare incidenti, talvolta collegati all'uso di stupefacenti o di alcolici, e prevenire sacche di criminalità che, altrimenti, potrebbero inserirsi facilmente nel tessuto sociale ed economico;

inoltre, numerose istituzioni locali ed associazioni isolane hanno espresso forti preoccupazioni per la decisione di chiudere il reparto di Portoferraio,

si chiede di sapere:

se l'indicazione della soppressione di un numero così elevato di reparti provenga dal Ministero dell'interno o se la decisione sia stata presa autonomamente dal capo della Polizia;

per quali motivi il capo della Polizia abbia deciso di sopprimere i 18 reparti citati;

se sia stata valutata la complessità territoriale di alcune realtà, come quella dell'isola d'Elba, che necessitano di un presidio permanente per la sicurezza stradale;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere affinché realtà complesse come quella dell'isola d'Elba non subiscano, a seguito del decreto, un inaccettabile ridimensionamento del presidio finalizzato al controllo del territorio e delle strade.

(4-07401)

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*
- Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che uno studente, in forma anonima, ha promosso una raccolta firme nella quale si denuncia la forte presenza di droga nei bagni del suo istituto di istruzione superiore a Verona;

tale raccolta di firme è stata posta all'attenzione delle autorità competenti tra cui il provveditore scolastico di Verona, Stefano Quaglia;

questo episodio, come molti altri che riguardano lo spaccio ed il consumo di sostanze stupefacenti, impone qualcosa di più della semplice indi-

gnazione e deve indurre a riflettere in quali condizioni precarie di assistenza versi oggi la scuola italiana;

dai risultati di uno studio di Euromedia research, condotta per la Comunità di San Patrignano, "circa il 40 per cento dei giovani considera l'uso di stupefacenti, parte integrante del divertimento: quasi il 30 per cento si diverte sballandosi perché così fan tutti, percentuale che sale al 52 per cento fra i minorenni: dall'indagine si evidenzia anche come il 45 per cento dei giovani ritenga il divertimento la cosa più importante in questo momento della propria vita, a fronte del bisogno di progettare il futuro";

le droghe, anche quelle cosiddette leggere, fanno male e serve un'azione di collaborazione, prevenzione ed educazione tra scuola e famiglie;

in questo scenario di evasione dalla realtà molto pericoloso per la costruzione del futuro da parte di questi giovani che saranno gli italiani adulti di domani, la scuola deve essere pronta a rispondere anche a compiti nuovi, affiancando le famiglie affinché non si ripetano fatti analoghi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno disporre per accelerare le azioni necessarie per il piano educativo per la prevenzione delle dipendenze rivolto alle scuole di ogni ordine e grado, con l'obiettivo di fornire una prima risposta concreta per contrastare il disagio dei giovani e prevenire l'uso di droghe.

(4-07402)

DE CRISTOFARO - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che:

secondo quanto risulta agli interroganti, in data 24 marzo 2017, una delegazione dei Radicali italiani guidata da Emilio Enzo Quintieri, autorizzata con nota prot. n. GDAP 0094931 del 17 marzo 2017 dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, ha fatto ingresso nella casa circondariale di Cosenza "Sergio Cosmai" per una visita rivolta alla verifica delle condizioni di vita dei detenuti, della conformità del trattamento ad umanità, del rispetto della dignità della persona nonché sulla conduzione generale dell'Istituto, ai sensi dell'art. 117, comma 2, del regolamento di esecuzione penitenziaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

gli esiti della visita, in data 3 aprile 2017, sono stati formalmente comunicati al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Santi Consolo, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Calabria Cinzia Calandrino, al direttore della casa circondariale di Cosenza Filiberto Benevento, al magistrato di sorveglianza di Cosenza Paola Lucente ed all'ufficio del Garante nazionale dei diritti dei detenuti presso il Ministero;

nell'istituto di Cosenza, avente una capienza regolamentare di 218 posti, al momento della visita erano presenti 272 detenuti, 50 dei quali di

nazionalità straniera, con le seguenti posizioni giuridiche: 63 giudicabili, 51 appellanti, 18 ricorrenti e 140 definitivi di cui 2 ergastolani. Tra la popolazione detenuta, vi sono 14 tossicodipendenti di cui 2 in terapia metadonica, uno con disabilità motorie e 57 con patologie psichiatriche nonché 3 semiliberi alle dipendenze di datori di lavoro esterni e 2 lavoratori esterni *ex art.* 21 dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975;

tutti i locali e gli spazi che sono stati visitati dalla Delegazione si presentavano in buono stato di conservazione e di pulizia e, per quanto riguarda i locali destinati alle attività trattamentali, anche sufficientemente attrezzati. Per cui gli *standard* di vivibilità sono stati ritenuti abbastanza soddisfacenti anche per le numerose attività trattamentali realizzate nell'Istituto, nonostante le oggettive difficoltà e la grave carenza di personale amministrativo, giuridico pedagogico e di Polizia penitenziaria;

nell'ambito della visita, la Delegazione, ha riscontrato che l'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, ormai da molto tempo, non garantisce alla popolazione detenuta, ristretta nella Casa Circondariale di Cosenza, la dovuta ed adeguata assistenza sanitaria specialistica psichiatrica; in particolare, il monte ore di tale servizio da 30 ore settimanali è stato ridotto prima a 12 ed infine a 6 ore settimanali; inoltre il servizio non è stato organizzato mediante la nomina di uno o al massimo due Specialisti Psichiatri ma prevedendo la rotazione, a turno fra di loro, prima di 14 ed ultimamente di 5 Specialisti Psichiatri, che comportano, fra l'altro, le seguenti negatività: 1) crollo verticale di qualsiasi forma di prevenzione; 2) inattuabilità di una effettiva presa in carico dei pazienti; 3) mancanza di continuità terapeutica; 4) mancato funzionamento dello *staff* multidisciplinare, nel cui ambito lo psichiatra è elemento importante e 5) innalzamento del livello di rischio suicidiario e auto/etero aggressivo, specie nella stagione estiva durante la quale si acquiscono le problematiche psichiatriche;

nel corso degli ultimi mesi, in più occasioni, il direttore dell'istituto, il dirigente del servizio sanitario penitenziario, il provveditore regionale della Calabria ed il magistrato di sorveglianza di Cosenza hanno inutilmente chiesto ai vertici dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza un intervento risolutorio per la problematica in questione;

il provveditorato regionale della Calabria ha evidenziato che i soggetti reclusi sono limitati nella facoltà di ricorrere a forme alternative di assistenza, quindi, di fatto, la riduzione delle prestazioni specialistiche in carcere concretizza un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai cittadini liberi che possono rivolgersi alle diverse strutture sanitarie operanti sul territorio; ad avviso del provveditorato, la mancata integrazione delle ore di psichiatria, oltre a comportare un aggravio dello stato di sofferenza dei detenuti bisognosi di cure, acuisce maggiormente le problematiche dei ristretti tanto da creare uno stato di tensione che rende critico il mantenimento dell'ordine e della sicurezza intramuraria, precisando che la riduzione del servizio specialistico potrebbe comportare inoltre, nei casi più gravi, il ricorso alle strutture sanitarie esterne con lunghi tempi di attesa assolutamente non compatibili con le necessità del disagio psichico nella detenzione, ma anche gravi

ripercussioni per la sicurezza dovute alle traduzioni che devono essere effettuate per l'accompagnamento dei detenuti, con enorme dispendio di risorse umane e finanziarie. Per tali ragioni, veniva chiesta una rapida e definitiva risoluzione della problematica con l'attivazione completa del servizio di psichiatria;

successivamente, per iniziativa del Direttore dell'Istituto, presso la Casa Circondariale di Cosenza, si teneva un incontro al quale partecipava, fra gli altri, il Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza Raffaele Mauro. A questi veniva richiesto da tutti gli intervenuti la riassegnazione delle 30 ore settimanali, con incarico ad uno o al massimo a due professionisti, in modo da garantire la gestione dei casi nel rispetto delle esigenze di continuità nell'assistenza sanitaria, poiché il servizio era assicurato soltanto per 6 ore settimanali e tale circostanza costituiva una rilevante negatività, atteso che la cura della salute mentale assume negli Istituti Penitenziari particolare rilevanza, in relazione alla necessità di ridurre il rischio suicidario e prevenire gesti auto ed etero aggressivi da parte dei detenuti psichiatrici. Per come emerge dal verbale di riunione dell'8 settembre 2016, il Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, "prende atto della situazione e, condividendo le esigenze prospettate circa il fabbisogno settimanale della branca psichiatrica pari a 30 ore settimanali, fa presente che si attiverà per l'autorizzazione a pubblicare le stesse";

trascorsi alcuni mesi, il provveditorato regionale della Calabria, "nel fare seguito alla precorsa corrispondenza, tutta rimasta inesitata, atteso che permangono le criticità più volte rappresentate in merito alla insufficienza del servizio intramurario di psichiatria pari a 6 ore settimanali a fronte di una popolazione detenuta pari alla data odierna a 290 unità, si chiede di voler risolvere in via definitiva tale problematica ponendo in essere, ciascuno per quanto di competenza, le attività necessarie affinché sia assicurata *in toto* la copertura del servizio sanitario intramurario *de quo* che ammonta a 30 ore settimanali. In considerazione che si ha la compressione del diritto alla salute dei ristretti, particolarmente vulnerabili per quanto afferisce alla sfera biopsichica, atteso che la limitazione della libertà già costituisce *ex se* causa di sofferenza e di disagio, si chiede che la soluzione adottata sia rapida e definitiva";

nel frattempo, interveniva anche il sindacato unitario dei medici ambulatoriali italiani, in persona del segretario provinciale di Cosenza Francesco Lanzone e del responsabile dell'ex medicina penitenziaria Francesco De Marco, il quale, "al fine di salvaguardare la tutela della salute dei ristretti all'interno degli Istituti Penitenziari e la relativa continuità delle cure", chiedeva "in ottemperanza al modello organizzativo attuale la urgente pubblicazione delle ore di specialistica ambulatoriale" per la casa circondariale di Cosenza, "n. 25 ore di psichiatria e n. 5 ore di otorinolaringoiatria";

interveniva ancora una volta il Magistrato di Sorveglianza di Cosenza Paola Lucente con un sollecito all'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza "tenuto conto anche degli esiti della riunione tenutasi con il Direttore Generale presso la Casa Circondariale di Cosenza";

il direttore generale dell'Azienda in data 20 dicembre 2016, ai sensi dell'art. 19 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 17 dicembre 2015, rendeva noto con avviso pubblico che presso la casa circondariale di Cosenza erano disponibili i turni di attività specialistica ambulatoriale (25 ore di psichiatria e 5 di otorinolaringoiatria). Pertanto, invitava gli specialisti ambulatoriali ad inviare la propria disponibilità al comitato consultivo zonale della Provincia di Cosenza. La pubblicazione delle ore di specialistica, come si desume dalla deliberazione del direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale n. 128 del 9 febbraio 2017, veniva autorizzata, con firma apposta in calce alla richiesta avanzata dal Sindacato unitario dei medici ambulatoriali italiani, anche dal commissario *ad acta* Massimo Scura;

L'Azienda sanitaria provinciale, in data 31 gennaio 2017, con apposito ordine di servizio, disponeva per il periodo febbraio-maggio 2017, che 5 specialisti psichiatri prestassero servizio di 3 ore, secondo un calendario prestabilito, nella Casa circondariale fino a quando non avesse preso servizio lo specialista ambulatoriale psichiatra, non tenendo in alcuna considerazione quanto rappresentato dall'amministrazione penitenziaria circa l'inadeguatezza di tale modello organizzativo;

nonostante il notevole lasso di tempo trascorso, la situazione è rimasta invariata, tanto che l'ultima missiva indirizzata ai vertici dell'Azienda sanitaria dal direttore della casa circondariale risale all'11 marzo 2017, qualche settimana prima della visita dei Radicali italiani. Con la missiva veniva chiesto, fra l'altro, di fornire notizie circa lo stato del procedimento di nomina di uno psichiatra stabile per la casa circondariale in seguito al bando del 20 dicembre 2016 e sollecitata la riconferma della disponibilità alla stipula di un protocollo di intesa fra l'Azienda sanitaria e l'istituto per la prevenzione e gestione degli eventi suicidari, già manifestata negli incontri del 7 maggio 2016 e 8 settembre 2016;

considerato che:

le regole minime per il trattamento dei detenuti approvate dalle Nazioni Unite stabiliscono, all'art. 22, comma 1, che "Ogni stabilimento penitenziario deve disporre almeno dei servizi di un medico qualificato, che deve avere conoscenze psichiatriche. I servizi medici devono essere organizzati in stretto collegamento con l'amministrazione generale del servizio sanitario della comunità e della Nazione. Devono comprendere un servizio psichiatrico per la diagnosi e, dove occorra, per il trattamento dei casi di anomalità psichica";

le regole penitenziarie europee approvate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (raccomandazione R(2006)2) stabiliscono, all'art. 40, comma 3, che "I detenuti devono avere accesso al servizio sanitario disponibile nel Paese senza nessuna discriminazione basata sulla loro posizione giuridica", all'art. 40, comma 5, che ogni detenuto deve beneficiare delle cure mediche, chirurgiche e psichiatriche richieste comprese quelle disponibili nella società libera e, all'art. 47, comma 2, che "Il servizio medico penitenziario deve fornire cure psichiatriche a tutti i detenuti che hanno necessità di tali cure e porre particolare attenzione alla prevenzione del suicidio", im-

nendo l'obbligo alle autorità penitenziarie di proteggere la salute dei detenuti;

l'ordinamento penitenziario, all'art. 11, indica come necessaria per il funzionamento di ogni istituto, insieme al servizio medico e farmaceutico, la presenza di almeno uno specialista in psichiatria;

considerato, altresì, che:

il decreto legislativo n. 230 del 1999 all'art. 1, comma 1, stabilisce che "I detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza individuati nel Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali". Inoltre, al comma 2, lettere *a*) e *d*), prevede, rispettivamente, che il servizio sanitario nazionale assicuri ai detenuti ed agli internati "livelli di prestazione analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi" e "interventi di prevenzione, cura e sostegno del disagio psichico e sociale". Al successivo comma 3, prevede che "Ogni Azienda unità sanitaria locale, nel cui ambito è ubicato un istituto penitenziario, adotta un'apposita Carta dei servizi sanitari per i detenuti e gli internati. Ai fini della predisposizione della Carta dei servizi sanitari le Aziende unità sanitarie locali e l'amministrazione penitenziaria promuovono consultazioni con rappresentanze di detenuti ed internati e con gli organismi di volontariato per la tutela dei diritti dei cittadini";

l'art. 2, comma 2, stabilisce, altresì, che "L'assistenza sanitaria ai detenuti e agli internati è organizzata secondo principi di globalità dell'intervento sulle cause di pregiudizio della salute, di unitarietà dei servizi e delle prestazioni, di integrazione della assistenza sociale e sanitaria e di garanzia della continuità terapeutica";

all'art. 3, comma 3, invece, prevede che "Alle Aziende unità sanitarie locali sono affidati la gestione e il controllo dei servizi sanitari negli istituti penitenziari. Il direttore generale risponde della mancata applicazione e dei ritardi nell'attuazione delle misure previste ai fini dello svolgimento dell'assistenza sanitaria nei suddetti istituti", ed al successivo comma 4 che "L'amministrazione penitenziaria segnala alle Aziende unità sanitarie locali e, ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi, alle regioni ed al Ministero della sanità, la mancata osservanza delle disposizioni del presente decreto legislativo";

il più volte citato decreto legislativo n. 230 del 1999 di "riordino della medicina penitenziaria" costituisce diretta attuazione del principio sancito dall'art. 32 della Costituzione in materia di diritto alla tutela della salute, nella parte in cui stabilisce che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo" e che "La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana",

si chiede di conoscere:

se i Ministri della giustizia e della salute, ognuno per la parte di propria competenza, siano a conoscenza dei fatti descritti e se questi corrispondano al vero;

se e che cosa intendano fare ed entro quali tempi intendano adoperarsi affinché alla popolazione detenuta nella Casa Circondariale di Cosenza venga reso effettivo il godimento del diritto fondamentale alla tutela della salute, al pari dei cittadini in stato di libertà, come prevede la normativa vigente in materia ed in premessa richiamata;

se non ritengano doveroso disporre ulteriori accertamenti sulla condotta omissiva tenuta dai Dirigenti dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza e se, con riferimento a tale omissione, non siano ravvisabili profili di responsabilità penale o disciplinare e procedere per quanto di competenza.

(4-07403)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03693, del senatore Giovanardi, sulla detenzione in Brasile di Henrique Pizzolato;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03694, dei senatori Marcucci e Chiti, sull'arresto del giornalista Gabriele Del Grande in Turchia;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03689, del senatore Fravezzi ed altri, sul riordino della disciplina della professione di guida turistica in Italia.